

134.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 APRILE 1964

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	6656	
Disegni di legge:		
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	6656, 6688	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	6656	
<i>(Presentazione)</i>	6657, 6675	
<i>(Rimissioni all'Assemblea)</i>	6656	
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	6657	
Disegno di legge (Discussione):		
Contributo straordinario all'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato in Roma (744)	6658	
PRESIDENTE	6658	
VEDOVATO, <i>Relatore</i>	6658	
Valsecchi, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	6658	
Proposte di legge:		
<i>(Annunzio)</i>	6657	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	6656, 6688	
<i>(Deferimento a Commissioni)</i>	6656	
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	6657, 6688	
Proposte di legge (Discussione):		
Bucalossi ed altri: Proroga dell'esenzione assoluta dall'imposta di bollo in materia di assicurazioni sociali obbligatorie e di assegni familiari (592);		6658
Cengarle ed altri: Proroga dell'esenzione assoluta dall'imposta di bollo in materia di assicurazioni sociali obbligatorie e di assegni familiari (820)		6658
PRESIDENTE		6658
Zugno, <i>Relatore</i>		6658
Valsecchi, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>		6658
Proposta di legge (Seguito della discussione):		
Ermini ed altri: Proroga del termine stabilito dal terzo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073 (1115)		6658
PRESIDENTE		6658
Valitutti		6659
Gui, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>		6661
Natta		6664
De Zan		6673
Franco Pasquale		6675
Codignola		6681
Consiglio regionale della Valle d'Aosta (Trasmissione di voti)		6657
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):		
PRESIDENTE		6689
Lajolo		6689
Maschiella		6689
Coccia		6689
Delle Fave, <i>Ministro senza portafoglio</i>		6689
Inversione dell'ordine del giorno		6658

PAG.

Ordine del giorno della seduta di domani:

PRESIDENTE	6689, 6690, 6691, 6692
AMENDOLA PIETRO	6690
PEZZINO	6691
DELLE FAVE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	6692
MAZZONI	6692

La seduta comincia alle 16,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Gerbino, Gioia, Lenoci, Mattarelli Gino, Nucci e Scarascia.

(*I congedi sono concessi*).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (*Interni*):

« Norme sul reclutamento e avanzamento degli ufficiali in servizio permanente del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (1207), *con modificazioni*;

dalla XII Commissione (*Industria*):

BRUSASCA: « Modifica all'articolo 6 della legge 27 marzo 1952, n. 199, sul riordinamento dell'ordine cavalleresco " al merito del lavoro " » (413), *con modificazioni*;

dalla XIII Commissione (*Lavoro*):

BERLINGUER MARIO ed altri: « Miglioramento del regime post-sanatoriale per i tubercolotici assistiti dall'I.N.P.S. » (926), *in un nuovo testo e con il titolo*: « Interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge 14 novembre 1963, n. 1540, concernente aumenti delle prestazioni economiche ai tubercolotici assistiti dall'assicurazione contro la tubercolosi »;

Senatore ZANE: « Riapertura del termine stabilito per i versamenti al fondo per l'indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e capitalizzazione » (*Approvato dalla X Commissione del Senato*) (1008).

Rimessioni all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane della IX Commissione (Lavori pubblici), in sede legislativa, il prescritto numero dei componenti l'Assemblea ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la remissione all'Assemblea dei seguenti disegni di legge:

« Modifica dell'articolo 2 della legge 18 aprile 1962, n. 167, recante disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (1044);

« Completamento del palazzo di giustizia di Forlì » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (1117).

Questi disegni di legge restano, pertanto, assegnati alla Commissione stessa in sede referente.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti in sede legislativa:

alla III Commissione (*Esteri*):

« Esenzione fiscale in favore del Centro culturale di Villa Serbelloni a Bellagio » (*Approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (1286) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

alla IX Commissione (*Lavori pubblici*):

« Aumento della spesa autorizzata con legge 22 novembre 1962, n. 1708, per la costruzione di ponti stabili sul fiume Po » (1266) (*Con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La seguente proposta di legge è deferita alla I Commissione (Affari costituzionali) in sede referente, con il parere della V Commissione:

LUZZATTO: « Norme per le elezioni dei consigli regionali » (1226).

Informo che la VI Commissione (Finanze e tesoro) ha deliberato, ad unanimità, di chiedere che i seguenti provvedimenti, già assegnati in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa:

« Abolizione del monopolio statale delle banane » (1097);

D'AMATO: « Abolizione del monopolio di Stato per il trasporto, il commercio e la lavorazione delle banane e messa in liquidazione dell'Azienda monopolio banane » (101);

TROMBETTA ed altri: « Abrogazione del regio decreto-legge 2 dicembre 1935, n. 2085, convertito in legge 6 aprile 1936, n. 899, e successive modificazioni, riguardanti l'istituzione del monopolio statale delle banane » (145).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

Senatori DONATI ed altri e deputati RAMPA ed altri: « Norme relative ai concorsi e alle nomine dei direttori didattici » (*Già modificato ed approvato in un testo unificato dalla VIII Commissione permanente della Camera e modificato ancora da quella VI Commissione*) (575-49-182-230-242-420-501-B);

« Bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi » (*Già approvato dalla XIV Commissione della Camera e modificato da quel consesso*) (661-B);

« Aumento dei fondi di dotazione dell'Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito centrale) e della Cassa per il credito alle imprese artigiane » (*Già approvato dalla VI Commissione della Camera e modificato da quel consesso*) (736-B);

Senatori SPAGNOLLI ed altri: « Parificazione delle obbligazioni degli istituti regionali per il finanziamento delle piccole e medie imprese alle cartelle fondiari » (*Approvata da quella V Commissione*) (1313);

« Aumento del contributo ordinario in favore dell'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (ISCO) » (*Approvato da quella V Commissione*) (1314).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi tre, alle Commissioni che già li hanno avuti in esame, nella stessa sede, con il parere della V Commissione; gli altri, alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

DURAND DE LA PENNE: « Interpretazione autentica della legge 7 febbraio 1951, n. 72,

concernente rivalutazione dei fondi amministrativi delle camere di commercio, industria ed agricoltura, per il trattamento di quiescenza del personale » (1315);

DE MEO: « Modifiche agli articoli 36, 40 e 41 della legge 8 luglio 1926, n. 1178, e successive modificazioni, concernente l'ordinamento della Marina militare » (1316);

FINOCCHIARO: « Concessione di una pensione straordinaria ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni, che furono arbitrariamente licenziati, o comunque allontanati dal servizio, durante il periodo fascista » (1317).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione di voti dal Consiglio regionale della Valle d'Aosta.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del Consiglio regionale della Valle d'Aosta ha trasmesso voti approvati da quel consesso con i quali sollecita l'attuazione, in sede di interpretazione autentica della legge istitutiva dell'« Enel », del necessario temperamento tra le esigenze nazionali e quelle regionali in materia di acque pubbliche e la emanazione dei provvedimenti necessari per l'attuazione dello statuto regionale per quanto concerne: 1) zona franca; 2) trasferimento del demanio e del patrimonio dello Stato alla regione; 3) revisione del riparto fiscale; 4) scuola. I voti saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Presentazione di un disegno di legge.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Disposizioni in materia di depositi di oli minerali presso i magazzini generali e i depositi franchi ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 APRILE 1964

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo una inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito all'esame del disegno di legge n. 744, che figura al punto terzo.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Contributo straordinario all'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato in Roma (744).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Contributo straordinario all'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato in Roma.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

VEDOVATO, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

FRANZO, *Segretario*, legge:

ART. 1.

È autorizzata la concessione di un contributo straordinario di lire 50.000.000 a favore dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato in Roma.

(È approvato).

ART. 2.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge si provvede a carico dello stanziamento del capitolo n. 562 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1962-63.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione delle proposte di legge: Bucalossi ed altri: Proroga dell'esenzione assoluta dall'imposta di bollo in materia di assicurazioni sociali obbligatorie e di assegni familiari (592); Cengarle ed altri: Proroga dell'esenzione assoluta dall'imposta di bollo in materia di assicurazioni sociali obbligatorie e di assegni familiari (820).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta delle proposte di legge: Bucalossi, Vizzini e Orlandi: Proroga dell'esenzione assoluta dall'imposta di bollo in materia di assicurazioni sociali obbligatorie e di assegni familiari; Cengarle, Storti, Cavallari Nerino, Caiazza, Gagliardi, Girardin, Ceruti Carlo e Toros: Proroga dell'esenzione assoluta dall'imposta di bollo in materia di assicurazioni sociali obbligatorie e di assegni familiari.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

ZUGNO, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico della proposta di legge nel testo della Commissione. Se ne dia lettura.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« Con effetto dal 1° gennaio 1964, il termine di validità dell'esenzione assoluta dall'imposta di bollo in materia di assicurazioni sociali obbligatorie e di assegni familiari, stabilito dalla legge 14 luglio 1959, n. 515, è prorogato al 31 dicembre 1966 ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. La proposta di legge, che consta di un articolo unico, sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

Seguito della discussione della proposta di legge Ermini ed altri: Proroga del termine stabilito dal terzo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073 (1115).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Ermini ed altri: Proroga del termine stabilito dal terzo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073.

È iscritto a parlare l'onorevole Valitutti. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono stato in dubbio, nei giorni scorsi, se decidere oppure no di prendere la parola nel dibattito sulla proposta di legge sottoposta al nostro esame. Sono stato in dubbio, per l'incommensurabile irrilevanza dell'oggetto di questa proposta di legge. Non me ne voglia il caro ed autorevole amico onorevole Ermini.

ERMINI, *Relatore*. Sono d'accordo con lei.

VALITUTTI. Alla fine ho deciso di prendere la parola, per due ragioni precise. Anzitutto, perché ho ritenuto che fosse mio dovere quanto meno cercare di dare il mio modesto contributo alla ricerca delle cose che non sono indicate nel progetto di legge, ma che probabilmente sono dietro ad esso. Se queste cose non vi fossero, già il nulla sarebbe rilevante e dovrebbe essere in questa sede sottolineato.

La seconda ragione che mi ha spinto ad intervenire è che ho pensato convenisse non lasciarsi sfuggire questa occasione per parlare di scuola nel Parlamento. Nel Parlamento si parla troppo raramente dei problemi della scuola, intorno alla quale si sta chiudendo il cerchio dello scetticismo di tutti quegli italiani — purtroppo sempre più numerosi — i quali ritengono che i mali della scuola siano ormai incurabili, ed aspettano e sperano la salute da altri rami della vita nazionale. D'altronde, questo scetticismo si riflette qui, nel vuoto desolante di questi banchi. Lo scetticismo che è nel paese necessariamente si rispecchia anche nel Parlamento, il quale è appunto lo specchio del paese. Perciò ho ritenuto che si dovesse utilizzare anche questa modesta occasione per cercare in qualche modo di rompere questo cerchio dello scetticismo, che rischia di strangolare la scuola nella sua solitudine.

Comincerò dunque col fare alcune osservazioni di metodo, per poi addentrarmi nelle considerazioni di merito e di sostanza.

La prima osservazione di metodo è la seguente: io mi sono chiesto, e ora mi chiedo qui pubblicamente, se veramente questa legge sia necessaria e se, non essendo necessaria, sia veramente opportuna.

Rispondo al quesito dicendo che incontestabilmente questa legge non è necessaria, perché i termini che essa intende prorogare non sono termini perentori, come dicono i giuristi, ma sono termini ordinatori, cioè termini intesi ad ordinare il lavoro dell'onorevole ministro, del Governo e del Parlamento

nel campo della scuola. Non sono termini a pena di decadenza. Infatti, se questa legge non fosse approvata — ed è una ipotesi possibile — l'onorevole ministro rimarrebbe al suo posto, a continuare ad adempiere i doveri del suo incarico. Se io ponessi, in questo momento, scherzosamente il quesito all'onorevole ministro su ciò che egli farebbe nell'ipotesi che la legge non venisse approvata, senza dubbio l'onorevole ministro mi direbbe che ne sarebbe rammaricato, ma rimarrebbe al suo posto.

Questo prova che la legge non è necessaria. Si potrebbe obiettare che, tuttavia, è opportuna, che anzi nella presentazione di questa legge è da ravvisare un opportuno riguardo al Parlamento, il quale attendeva appunto quel tale piano di sviluppo della scuola previsto dalla legge n. 1073 entro un certo termine, con i connessi progetti di legge.

Ma, a proposito dell'opportunità, senza dubbio sarebbe stato più utile che il ministro avesse trovato modo di spiegare al Parlamento le ragioni del ritardo. Ho molto rispetto per la legge, che ha una sua maestà, tanto che gli antichi la chiamavano regina; e, che a mio avviso, non deve essere adoperata per fini raggiungibili con altri mezzi. Il ministro aveva la possibilità regolamentare di comunicare alla Camera le ragioni che determinano questo ritardo, ricorrendo a mezzi diversi dalla legge. La legge non può essere adibita a tutti gli usi, particolarmente al non uso, come questa volta.

Ma, pur volendo concedere l'opportunità per questa legge, devo fare una seconda osservazione di metodo. Questo provvedimento avrebbe dovuto essere d'iniziativa governativa.

È una legge, infatti, che riguarda, se così possiamo chiamarlo, un inadempimento del Governo, non un inadempimento del Parlamento; e quindi appunto il Governo doveva proporla. La legge in tal caso avrebbe avuto un *iter* diverso: sarebbe stata discussa in Consiglio dei ministri e sarebbe poi venuta in Parlamento; e certamente anche in questa ipotesi avremmo dovuto discuterla, approvarla o disapprovarla. Però il Governo, in quel caso, si sarebbe assunta la responsabilità di dare inizio all'*iter* del provvedimento.

Infatti, se con questo procedimento che io considero anomalo il Governo si è assunto soltanto la responsabilità di dare il suo assenso al provvedimento (e credo che l'onorevole ministro ci faccia l'onore di essere qui proprio a testimoniare il suo assenso), diversa cosa sarebbe stata se ne avesse preso l'iniziativa;

un conto è dare l'assenso ad una legge e un altro è determinare l'inizio al suo *iter*.

Si dirà che questa è una questione formale. Ma tutte le questioni relative alla procedura parlamentare sono questioni formali: dietro le questioni formali vi sono però sempre fatti sostanziali. E il fatto sostanziale che vi è qui, dietro questa piccola questione formale, è che alcuni parlamentari, i presentatori della proposta di legge, si sono assunti la responsabilità di dare inizio all'*iter* di un provvedimento che il Governo doveva proporre, perché, come ho detto, riguarda un inadempimento dello stesso Governo.

Sono questi piccoli atti di lesione, questi atti rituali, come dicono i giuristi, che poi deteriorano anche le grandi istituzioni. Il rito — l'onorevole Presidente me lo insegna — è importante anche nel diritto pubblico. Ora, in questo caso mi pare che il rito sia stato offeso.

Passo alle considerazioni di merito. L'argomento giustificativo addotto nella relazione — cioè l'argomento che connette il piano di sviluppo della scuola, che l'onorevole ministro deve presentare al Parlamento, alla programmazione generale — è, secondo me, un argomento solo parzialmente vero. Dirò poi qual è la vera ragione che ha determinato la richiesta di questa proroga; ma, se fosse invece vera quella addotta con questo argomento, ciò sarebbe molto grave. Molto grave infatti sarebbe collegare il riassetto delle nostre istituzioni scolastiche, nella misura in cui esso è possibile, alla programmazione generale, ad un tipo cioè di programmazione generale (parlo senza *animus* polemico) sul quale ancora si controverte tra le forze stesse solidali nel Governo: si controverte sui fini, sui metodi, sugli orientamenti.

Ricordo che qui fu presentato dal Presidente del Consiglio allora in carica, onorevole Fanfani, un piano di sviluppo decennale della scuola, non inserito tuttavia nella cornice di una generale programmazione. Quel piano fu poi approvato come piano triennale di sviluppo, ancora senza connetterlo alla programmazione generale. E poi ieri molto giustamente l'onorevole De Polzer ha posto in rilievo che il piano che noi ci attendiamo dall'onorevole ministro è soprattutto un piano qualitativo, di scelte che incidono assai di più sulla qualità che sulla quantità.

Vorrei permettermi di insistere su questo punto. Nella legge n. 1073 del 1962, che prescrive al ministro questi adempimenti, non vi è cenno alcuno ad un nesso tra il piano di sviluppo che il ministro deve presentare e la

programmazione generale. È vero che in questa legge si dice che il piano è fatto in rapporto alle esigenze di sviluppo della vita nazionale; ma tutti i ministri della pubblica istruzione, quando hanno fatto dei programmi o dei piani, li hanno sempre elaborati in rapporto alle esigenze di sviluppo del paese. Non è questa una novità. Probabilmente alcuni ministri non hanno saputo cogliere esattamente il nesso tra le esigenze generali di sviluppo del paese e il piano; ma lo stesso bilancio annuale del Ministero della pubblica istruzione è sempre un piano, che si fa in riferimento alle condizioni e alle esigenze generali di sviluppo del paese.

Ma, come dicevo, l'argomento giustificativo è solo parzialmente vero. Con il nome della programmazione oggi in Italia, come con il nome della virtù in tutti i tempi, si coprono tante cose diverse. Questo argomento della programmazione nel caso specifico copre una verità diversa, che, secondo me, è assai più grave di quella della programmazione. Questa verità nascosta dall'argomento formalmente addotto è purtroppo, mi duole dirlo, la posposizione della scuola e dei suoi problemi ad altri problemi.

Questo Governo ha un suo programma necessariamente gerarchico, cioè un programma in cui gli obiettivi ed i problemi sono disposti secondo un certo ordine gerarchico. Vi sono obiettivi e problemi ritenuti più urgenti ed importanti, ed altri invece ritenuti meno urgenti ed importanti. Orbene, la scuola, nella somma dei suoi problemi, è ritenuta appunto una cosa, sì, importante, ma meno importante e meno urgente delle altre, le quali quindi devono precedere. Ad esse va quindi la preferenza del Governo.

Onorevoli colleghi, credo di potermi indulgiare in questo discorso. Siamo così pochi che possiamo prendere tempo. D'altra parte, questa è una fase dei nostri lavori parlamentari manifestamente interlocutoria: siamo infatti in attesa di cose maggiori e migliori. Speriamo.

Questa posposizione della scuola ha le sue ragioni, che devono richiamare la nostra attenzione, e delle quali dobbiamo acquisire coscienza con la maggiore chiarezza possibile. In primo luogo, le forze che sono solidali nell'attuale Governo, per il carattere stesso delle rispettive dottrine e propensioni, sono portate a ritenere più importanti altri problemi che non quello della scuola. Vi è poi una seconda ragione, che è più grave. Sul problema della scuola queste forze politiche più difficilmente potrebbero raggiungere un accordo. Se queste

forze impegnate nell'attuale Governo si proponessero di raggiungere nel settore della scuola l'accordo sulle soluzioni dei problemi non marginali, non accessori, non quantitativi ma qualitativi, rischierebbero il disaccordo anche sulle questioni su cui ritengono di potersi accordare.

Questa per me è la ragione vera per cui la scuola è posposta. I problemi della scuola investono gli indirizzi generali della vita morale e intellettuale del paese; pertanto è logico che queste forze politiche, in particolare la democrazia cristiana e i socialisti, dissentano proprio su questi grandi indirizzi morali e intellettuali.

I problemi della scuola, secondo me, si possono raggruppare in due grandi categorie. Vi sono i problemi di indirizzo, i problemi di struttura, i problemi attinenti agli ordinamenti, ai contenuti culturali ed educativi: questi possono essere definiti problemi dello spirito, dell'« anima » della scuola. Vi sono poi i problemi strumentali, i problemi dei mezzi, i problemi, per esempio, dell'edilizia, delle attrezzature, ecc.: questi li possiamo chiamare problemi del « corpo » della scuola. Nella scuola vi è un'anima e vi è un corpo, infatti. Naturalmente, come accade nelle umane creature, anche l'anima della scuola ha bisogno di un corpo per agire ed operare.

Vi sono quindi i problemi spirituali e i problemi corporei della scuola. È facile affrontare i problemi corporei; e queste forze politiche possono più agevolmente raggiungere un accordo per la loro soluzione: ad esempio, l'accordo è possibile sul problema dell'edilizia scolastica, un problema pur notevole ed importante. Ma quando avremo risolto i problemi corporei della scuola e non quelli del suo spirito e della sua anima, a che cosa servirà la salute del corpo della scuola?

Bisogna curare lo spirito, bisogna risolvere quindi i problemi che attengono alla struttura. Sì, noi liberali siamo rimproverati di non amare questa parola. Io non l'amo per ragione di gusti linguistici, così come non la ama — mi duole che sia assente — l'onorevole Malagugini. Ma le riforme di struttura sono indispensabili soprattutto nella scuola. La scuola oggi ha bisogno di tali riforme, che queste forze politiche non possono invece proporre al paese, appunto perché non è loro possibile raggiungere l'accordo sulle riforme stesse.

Possono raggiungere l'accordo sulle riforme quantitative, sull'aumento di certi stanziamenti, su provvedimenti accessori. In par-

ticolare, ieri l'onorevole De Polzer ha citato la presentazione del disegno di legge per i professori universitari aggregati. Si tratta di un provvedimento marginale; ma l'onorevole De Polzer ha anche messo in rilievo che questi provvedimenti accessori, quando si adottano al di fuori di un certo contesto senza risolvere i problemi di fondo, sono destinati ad aggravare la situazione anziché a migliorarla, perché liberano nuove forze, le quali, non potendosi canalizzare in un ordine nuovo, premono sul vecchio ordine e quindi ulteriormente lo sconvolgono.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ieri non ho potuto spiegare all'onorevole De Polzer, perché ero momentaneamente assente, il mio punto di vista su questo argomento. Era stato chiesto al ministro della pubblica istruzione che fosse presentato il disegno di legge sui professori aggregati proprio in occasione della presentazione della relazione. Ed il ministro aveva preso impegno in questo senso dinanzi al Parlamento. Quindi in ciò non ho fatto che accogliere un invito ed adempiere un impegno che avevo preso davanti al Parlamento.

VALITUTTI. Onorevole ministro, la ringrazio della precisazione, che chiarisce dal punto di vista formale i motivi della presentazione isolata di questo provvedimento, ma lascia intatto il valore della mia critica, che è di sostanza e tende ad indicare i pericoli inerenti al perpetuarsi del costume di presentare provvedimenti isolati, avulsi dal contesto di una organica riforma generale delle strutture scolastiche.

Mi permetterei dunque di esortare l'onorevole ministro a non abbondare in questi provvedimenti particolari, fuori del quadro della risoluzione dei problemi fondamentali, che sono sempre problemi di struttura. Farò un solo esempio di un problema di struttura, scegliendolo tra quelli più elementari che difficilmente questo Governo potrà affrontare e risolvere: il problema della disciplina della scuola materna non statale.

Onorevole ministro, attendo di poter ammirare il suo acume giuridico il giorno in cui avrò il piacere di esaminare il relativo disegno di legge; dico francamente che sono molto incuriosito, perché non so proprio come ella possa formulare questo disegno di legge in modo che possa poi essere operativo nella vita italiana.

Quando il piano triennale della scuola — la legge n. 1073 del 1962 — prevede l'istituzione della scuola materna statale, si pose sulla strada della pubblicizzazione di questo tipo

di scuola un po' anomalo; e quella formula: « scuola materna statale », fu una formula, direi, mitica, che bisogna però risolvere e tradurre in precise, in specifiche statuizioni tecniche. Ecco, onorevole ministro; non so come ella riuscirà a tradurre quella formula mitica in precise statuizioni per questa ragione: perché la scuola materna in Italia non si può pubblicizzare prescindendo dalla definizione della responsabilità primaria dei comuni. Bisogna cioè prevedere l'intervento dei comuni, come d'altra parte è avvenuto in tutti gli altri paesi dell'occidente europeo. Ma per prevedere coerentemente l'intervento diretto dei comuni in materia di istruzione materna, occorre che il bilancio dello Stato abbia stanziamenti che permettano allo Stato stesso di soccorrere i comuni più poveri, più depressi. E quando, onorevole ministro, si tratterà di affrontare questo problema, bisognerà interpretare quella famosa disposizione costituzionale che sembra chiudere le vie all'avvenire della scuola materna pubblica in Italia, la disposizione contenuta nel terzo comma dell'articolo 33, per cui gli « enti » possono istituire scuole, ma senza oneri per lo Stato.

Comprenderemo fra questi « enti » anche i comuni? Secondo una interpretazione puramente letterale dovremmo comprenderli. Personalmente non sono di questo avviso. Escluderei i comuni, che sono enti autarchici territoriali, e fanno parte, come dicevano i vecchi trattatisti del diritto amministrativo, dell'amministrazione indiretta dello Stato. Però questo è un problema che bisognerà affrontare; cioè non lo si potrà affrontare nel particolare, se non lo si affronterà nel generale, ed il generale significa interpretazione della legge. Come bisognerà interpretarla ed applicarla?

Le forze della democrazia cristiana e le forze socialiste si sono accordate in una sola cosa: nel decidere di accantonare questo problema. Sono passati sedici anni dall'entrata in vigore della Costituzione. Questo problema è accantonato, come sono accantonati tutti gli altri problemi la cui soluzione potrebbe determinare l'insorgere di dissensi e di conflitti. E allora che cosa resta, onorevole ministro? Resta il corpo della scuola da curare. Ma a che vale curare il corpo, se non si cura l'anima?

Voglio fare un altro esempio, quello della scuola media.

Quest'anno è stata istituita una scuola nuova, una scuola rivoluzionaria. Ma dov'è il clima di fede, di entusiasmo e di slancio intorno a questo fatto nuovo? In realtà, la

volontà di non risolvere i problemi di fondo spegne ogni entusiasmo. Ne parlo io che non sono sospettabile, perché l'ho tenacemente avversata: e l'ho avversata non perché volevo di meno, ma perché volevo assai di più; volevo che si istituisse secondo una certa tradizione che anche agli amici socialisti doveva tornare gradita; volevo che si istituissero due scuole di pari dignità e diritto, per portare tutti i capaci verso studi corrispondenti alle loro attitudini e ai loro meriti. Quindi, ripeto, non volevo di meno, ma di più; e perciò ho avversato questa creatura deforme che è stata messa alla luce con la legge istitutiva della nuova scuola media.

Tuttavia, per realismo democratico e per carità di patria, sono convinto che tutti dobbiamo fare ogni sforzo affinché questa scuola nuova corrisponda veramente alle esigenze delle giovani generazioni, sia uno strumento di cultura, uno strumento di educazione democratica, di valorizzazione di tutte le energie. Ma com'è possibile che ciò avvenga, quando la costruzione della nuova scuola media avviene in un clima di piatte e ordinaria amministrazione, senza slancio e senza entusiasmo, senza i provvedimenti di emergenza, i provvedimenti straordinari che la difficoltà di quest'opera richiederebbe?

Onorevole Ermini, veramente ella si illude di avere risolto il problema degli insegnanti con quella infausta « leggina » (anche quella ispirata in un momento di dormiveglia) del 28 dicembre 1963, con la quale ormai si è legalizzato il diritto di tutti ad insegnare nelle scuole?

ERMINI, *Relatore*. È una legge per lei incostituzionale, quindi stia tranquillo.

VALITUTTI. Non faccio una questione di costituzionalità o incostituzionalità, ma una questione di sostanza. Quella legge ha aggravato il problema. Si sta chiudendo l'anno scolastico, e ci avviamo al triste mese di ottobre della scuola italiana (il mese di ottobre è sempre un mese triste per la scuola italiana). Orbene, quanti insegnanti avremo il prossimo 1° ottobre per questa nuova scuola?

Bisognava, appunto, in un clima di fede e di entusiasmo, studiare nuove misure, nuovi provvedimenti. Quel giorno in cui si discuteva in Commissione, supplicai i colleghi della Commissione dicendo: non interrompiamo i nostri lavori, continuiamo le sedute durante le vacanze, ma variamo una legge multipla, che contenga diverse misure con le quali affrontare il problema degli insegnanti. Aggiunsi: io faccio la vostra politica, non la mia, perché non capisco politica di centro-

sinistra che non sia politica di slancio e di entusiasmo.

Ora, appunto, sulla scuola italiana grava questa pesante atmosfera, che però pongo in connessione causale con questa non volontà delle forze politiche associate nel Governo di affrontare i problemi di fondo; questa non volontà che è resa tanto più intransigente e tanto più sorda ad ogni richiamo della realtà dalla aprioristica esclusione della componente liberale.

Amici del Governo, voi avete pregiudizialmente fondato il vostro accordo sull'aprioristica esclusione della componente liberale (e quando parlo di componente liberale ne parlo in termini storico-politici). La componente liberale, specialmente sul piano della scuola, nell'occidente europeo ha svolto e sta svolgendo una grande funzione mediatrice fra le esigenze della Chiesa nel campo dell'istruzione e le esigenze indeclinabili dello Stato. Questo problema che oggi abbiamo in Italia è un problema che hanno avuto e hanno affrontato tutti i paesi di tradizione cattolica, e l'hanno potuto affrontare proprio per la funzione mediatrice della componente liberale. In materia scolastica la tesi è quella cattolica, l'antitesi è quella socialista, e solo la componente liberale è la sintesi. Ma voi avete escluso questa componente, e quindi avete reso sempre più difficile la possibilità di raggiungere un accordo.

Ecco allora la ragione vera di questa legge: essa è un rinvio. Io non so dire: un rinvio malvagio. No, è semplicemente un rinvio vano, perchè pretende di nascondere una realtà che è quella che è, una realtà non occultabile, purtroppo; una realtà non occultabile e non modificabile finché perduri la situazione politica posta in essere dalla formazione di questo Governo.

A proposito della scuola media (perdoni l'insistenza, onorevole ministro) richiamo l'attenzione della Camera sul provvedimento adottato alcune settimane fa, anch'esso frutto di questo clima — direi — d'ordinaria amministrazione: il provvedimento relativo alla sottrazione (ché così si deve chiamare) dell'insegnante di classe della scuola media unificata. È un provvedimento gravissimo, il più sconvolgente — a mio avviso — che sia stato adottato nella scuola italiana dalla legge Casati ad oggi. È stata una riforma nella riforma. Com'è stato incauto il Parlamento che ha approvato quel primo comma dell'articolo 13 della legge 1859! Incauto perché ha attribuito al potere esecutivo la facoltà, appunto, di adottare così sconvolgenti provvedimenti.

Che cosa praticamente il decreto del Presidente della Repubblica ha statuito? Non so se il ministro abbia sentito il Consiglio superiore...

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Certamente!

VALITUTTI. La legge non gliene faceva obbligo.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. La legge lo prescrive. Ho sentito e ho seguito il parere del Consiglio superiore.

VALITUTTI. Chiedo scusa. Credevo che la legge non glielo prescrivesse. Ne prendo atto.

Questo decreto del Presidente della Repubblica, proposto dall'onorevole ministro dopo avere sentito il Consiglio superiore, in sostanza ha soppresso quella che era un'istituzione tradizionale della scuola media inferiore italiana, cioè l'istituzione dell'insegnante di classe.

Secondo quel provvedimento, che entrerà in attuazione tra uno o due anni, vi saranno due insegnanti, che si alterneranno in prima e in seconda. Secondo l'istituzione dell'insegnante di classe, era l'insegnante di lettere che seguiva il ragazzo. Oggi quest'istituzione è stata abolita. Onorevole ministro, mi permetta di chiederle umilmente: ha lei considerato la gravità di questo provvedimento?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Scusi, ma non è esatto ciò che ella dice. L'insegnante segue sempre i suoi alunni dalla prima alla terza. Quindi questo problema non esiste. Forse ella allude alla possibilità di disgiungere nella terza classe l'insegnamento dell'italiano dagli altri due insegnamenti (storia e geografia, latino). Ma l'italiano è sempre la stessa materia per le tre classi. In terza classe uno degli altri due insegnamenti può essere affidato ad altro insegnante.

VALITUTTI. Prendo atto del chiarimento, ma mi riservo di trattare ancora la questione privatamente con lei.

Ritengo comunque che sia da restituire alla scuola media unificata l'istituzione dell'insegnante di classe, senza interruzioni e senza diminuzione di responsabilità. L'insegnante di classe è il fulcro della nuova scuola. Se aboliamo questo istituto, abbiamo una specie di università in miniatura, con una abbondanza di maestri. Non vorrei che vi fosse nei confronti dell'insegnante di classe un'avversione di carattere dottrinale e pedagogico. Alcuni ritengono che l'insegnante di classe sia da abolire per non preordinare gli studi dei ragazzi. Questo è molto pericoloso.

Quella dell'insegnante di classe è necessariamente un'opera di carattere formativo e deve quindi necessariamente essere svolta dall'insegnante d'italiano. Mi sembra che anche il ministro abbia detto una cosa simile. In una scuola senza latino, l'insegnamento dell'italiano acquista una funzione preponderante. Di qui la necessità che sia sempre lo stesso professore ad insegnare l'italiano.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Le assicuro che è così.

VALITUTTI. Vorrei esserne certo.

NATTA. Se in un corso sono istituite due cattedre, in luogo di tre insegnanti ve ne sono due.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. La questione è nelle ore d'insegnamento, non nella continuità. Il docente, che quest'anno insegna ad una prima classe, l'anno venturo insegnerà ad una seconda classe. L'anno venturo si avrà quindi un insegnante per la prima classe e un altro per la seconda. L'insegnante che ha fatto la seconda passerà in terza e lascerà a quello che fa la seconda il latino o la storia e geografia, continuando l'italiano e assumendo l'insegnamento degli allievi della prima.

VALITUTTI. Non vorrei contraddirla, signor ministro, ma mantengo il mio avviso. Prometto però che, ove la mia interpretazione si rivelasse erronea, troverei l'occasione per dichiararlo pubblicamente alla Camera.

Ho ritenuto oggi, nella modestia delle mie forze, di compiere il dovere di richiamare l'attenzione della Camera sulla scuola e sui suoi più urgenti problemi. Non mi illudo però di ottenere negli organi responsabili il ravvivamento della coscienza di questi problemi, che è cosa superiore alla buona volontà dell'onorevole ministro e dei suoi egregi collaboratori.

È la situazione politica in atto che ha relegato alla periferia il problema della scuola e non sta a noi poterlo riportare al centro, almeno finché dura la presente situazione politica. Ho appunto compiuto il dovere di denunciarne qui il riflesso scolastico, spiegando così le ragioni del voto contrario del nostro gruppo a questa legge; voto che non vuole colpire, onorevole Ermini, questa incolpevole proposta di legge (che oltre tutto non merita un siffatto onore), bensì denunciare la mancanza di un'efficiente e coordinata politica scolastica del Governo e la sua incapacità di concepirla e di attuarla. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Natta. Ne ha facoltà.

NATTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che solo per ironia l'onorevole Valitutti abbia affermato, iniziando il suo dire, l'irrilevanza della legge in discussione perché poi egli stesso, nel suo discorso, ha sottolineato in realtà l'importanza della questione che ci sta di fronte, sia per i problemi di metodo che essa involge circa i rapporti fra Parlamento e Governo sia per i riflessi che la nuova proroga richiesta ha sul problema della scuola.

Non desidero insistere sulle ragioni che hanno indotto il nostro gruppo a richiedere in Commissione la rimessione all'aula del provvedimento, né ritornerò sui motivi che hanno determinato la nostra opposizione ad una proposta di legge con la quale si provvede a legittimare, purtroppo *post factum*, il mancato rispetto da parte del ministro della pubblica istruzione della scadenza del 31 marzo per la presentazione al Parlamento delle linee direttive di un piano di sviluppo pluriennale della scuola. Il collega Seroni, del resto, già ha illustrato ampiamente i motivi che ci hanno indotto ad assumere tale atteggiamento. Per parte nostra, tuttavia, desideriamo ancora sottolineare che la data del 31 marzo (e si trattava già di una proroga, seppure in qualche modo motivata) era stata fissata con una legge del 26 febbraio di quest'anno, ossia in un momento in cui al Governo e alla maggioranza avrebbero dovuto essere ben presenti i dati che ora si invocano per giustificare un'ulteriore proroga al 30 giugno.

È evidente, però, che il rinvio ci preoccupa e ci trova ostili non solo e non tanto per una questione di principio e di rispetto formale della legge (anche se questioni del genere hanno un rilievo non trascurabile per i loro riflessi sulla funzione e sul prestigio del Parlamento), ma anche e soprattutto per il suo significato politico.

Noi consideriamo arbitraria la distinzione che si è voluto porre tra la relazione sullo stato della scuola e le linee di un programma di sviluppo e di rinnovamento, che nella legge approvata dal Parlamento nel 1962 erano concepite contestualmente e dovevano quindi essere considerate un tutto unico, cui doveva presiedere una logica unitaria.

Noi non accettiamo quella distinzione tra piano di sviluppo della scuola e programmazione economica che ha consentito al ministro della pubblica istruzione di presentare soltanto una relazione parziale, rinviando al prossimo giugno la presentazione del piano generale. Questo ci preoccupa per i riflessi che può determinare e determinerà sul nostro

sistema scolastico, sulle condizioni della nostra scuola, e ci preoccupa altresì per il senso che questo provvedimento assume più in generale, confermando la tendenza al rinvio degli impegni che avrebbero dovuto caratterizzare il problema e l'azione dell'attuale Governo e la tendenza ad insistere in una « azione frenante » (per usare il linguaggio della mozione congressuale della corrente democristiana di *Nuove cronache*), che noi riscontriamo anche in questa circostanza.

Ella, onorevole Ermini, sorride per la squisitezza forse di questo richiamo, ma sotto di esso vi è un problema politico reale sul quale ritornerò più avanti. L'onorevole Gui, avvertendo senza dubbio quello che di contraddittorio e in qualche misura di illegittimo vi era in questa distinzione fra relazione e linee direttive del piano, e consapevole (ritengo) anche dei riflessi negativi della proroga sia per quanto concerne le esigenze e le attese della scuola, sia sotto un profilo politico generale, ha scritto nella sua relazione che questa successione di tempi diversa da quella che era stata prevista non incrina l'unità della relazione, nulla toglie agli adempimenti previsti e non dà luogo a ritardi circa l'inizio del piano.

L'affermazione è assai drastica. Tanto drastica, direi, quanto inconsistente. Forse vuole nascondere l'inconsistenza dietro la perentorietà della frase. Come è possibile dire, onorevole Ermini, che non vi sarà alcun ritardo? Ricordo che, quando discutemmo nel 1962 il problema della costituzione di una commissione di indagine e quindi della elaborazione di un piano di sviluppo pluriennale della scuola, si fece un calcolo. Si disse che questo era già ottimistico di fronte alle nostre obiezioni che proponevano un ritmo più serrato di lavoro per giungere alla elaborazione di un programma di riforme e di sviluppo della scuola.

Quel calcolo, si disse, aveva queste tappe: 31 dicembre 1963, relazione sullo stato della scuola e linee di sviluppo; 30 giugno 1964, progetti di legge; giugno 1965, inizio del piano. Ora, per i progetti di maggior rilievo siamo già all'indicazione della scadenza del dicembre 1964. Come può dirsi che ciò non dovrebbe comportare alcun ritardo, anche tenendo conto delle esperienze a noi più vicine e brucianti? Abbiamo visto in questi ultimi tempi, per fare un esempio, che le leggi agrarie hanno impiegato due mesi per giungere dal Governo al Parlamento e che la legge urbanistica, nel momento in cui sembrava che fosse

definita, sta ritornando in discussione nell'ambito dei partiti della coalizione governativa.

Come non avvertire questa preoccupazione, tanto più grave in quanto ognuno di noi è a conoscenza che i ritardi che determiniamo nell'ambito della scuola si riproducono su grande scala nell'ambito della nostra società?

A questa preoccupazione si aggiunge ora un altro motivo di perplessità. A che cosa deve servire, onorevole Ermini, questa relazione sullo stato della pubblica istruzione che il ministro era impegnato a presentare e ha presentato al Parlamento?

A che cosa servirà, mi chiedo, la presentazione da parte dell'onorevole Gui delle linee di sviluppo di un piano pluriennale? Forse ho inteso male, non ho capito. Ritenevo che dopo il lavoro della commissione d'indagine sulla scuola avremmo avuto una fase successiva nella quale il ministro della pubblica istruzione, da quei risultati, traesse un succo, una sintesi politica che indicasse una certa soluzione da sottoporre al Parlamento, non perché questo si limitasse a registrarla, perché fosse messa a disposizione dei parlamentari in qualche ufficio di Montecitorio o del Senato, ma per dare modo al Parlamento di compiere una valutazione, un esame, un dibattito. Tanto è vero che noi avevamo proposto uno spazio di sei mesi tra la presentazione della relazione, nella sua organicità e completezza, e la presentazione al Parlamento dei progetti di legge veri e propri. Il fine di questo distacco mi pare avrebbe dovuto essere di consentire alle Camere una discussione e di dare al ministro e al Governo ulteriori lumi, e quindi possibilità di operare una scelta già in termini legislativi, che tenesse conto di tutto questo.

Non è così? Allora il valore di questi documenti che con tanta fatica la commissione d'indagine e l'onorevole Gui hanno elaborato e presentato, e il valore di quelli che saranno presentati successivamente, è del tutto formale: è soltanto il valore di documenti preparatori. Non si prevede neppure un esame da parte delle Camere? Non ne discuteremo? Allora non so perché avremmo stabilito questo; forse avremmo fatto meglio a stabilire che i risultati della commissione d'indagine e la relazione del ministro venissero passati alla Commissione per la programmazione economica, preposta ad esaminare il tutto.

O non vi è, in questo, qualche modificazione degli scopi e dello spirito — come io ritengo — della legge che noi approvammo nel 1962?

Sollevo questo problema, onorevole Valitutti, e mi domando quale sbocco diamo a tutto questo lavoro? A parte la fiducia o lo scetticismo sulla possibilità di fare qualcosa di utile, ritengo che noi dovremmo ricavare un succo dal lavoro della commissione d'indagine e del ministro. Pongo questo problema perché esso investe in modo diretto anche il metodo, oltre che i tempi, della definizione di un programma, di una riforma, chiamiamola come si vuole, di uno sviluppo della scuola; e investe anche la questione (che qui viene assunta come legittimazione del rinvio) del rapporto fra questo programma di sviluppo e di riforma della scuola e il piano generale di cui si discute.

Ma non è solamente nella nuova indicazione dei tempi che dovrebbero essere seguiti per la definizione di un programma di sviluppo della scuola la ragione degli interrogativi, dei dubbi; non è solo l'annuncio della proroga che ha alimentato ed alimenta una polemica ed anche una protesta nel mondo della scuola, in particolare nell'università. A nessuno può sfuggire che le ragioni essenziali, vere, di questa proposta, devono essere individuate in una determinata situazione politica, per cui vi è stata, da parte del Governo, la volontà di determinare un indirizzo di politica economica, una linea di politica economica tendente a distinguere un momento di sosta di fronte alle necessità dell'ora (come si è affermato: un momento di difesa di un meccanismo di produzione e di accumulazione attraverso le note misure anticongiunturali) da quello dell'avvio di una politica di programmazione. Questo anche se ieri il ministro del bilancio onorevole Giolitti ha affermato che occorre risolvere ad un tempo i problemi della continuità dello sviluppo e gli squilibri strutturali. Ma questa affermazione viene inserita in un contesto che presenta tutta una serie di patenti contraddizioni con gli atti fino a questo momento posti in essere dal Governo.

L'allarme, dunque, il dubbio è che si proponga un rinvio per la scuola non tanto, onorevole Ermini, perché occorre coordinare la programmazione scolastica con la generale politica di piano (questo è indubbio, l'ho riconosciuto), quanto per l'ostacolo che potrebbe rappresentare questo confronto di esigenze. D'altra parte, noi riteniamo che questa determinazione debba essere una determinazione democratica degli obiettivi della programmazione in generale. La presentazione da parte del ministro della pubblica istruzione

delle linee direttive dello sviluppo della scuola...

ERMINI, *Relatore*. La correlazione dei tempi è indispensabile.

NATTA. A quella correlazione noi dobbiamo arrivare attraverso un certo metodo. Del resto, l'onorevole ministro nella relazione dice in modo chiaro che era già pronto a presentare anche la seconda parte della relazione ed afferma che lo sviluppo della scuola deve rappresentare il primo degli elementi, addirittura condizionante tutti gli altri, della politica generale di sviluppo del paese.

Ora, a parte le tappe, io dico che questo confronto non può essere sottratto ad una valutazione, ad un giudizio il più aperto possibile. Pertanto, sarebbe stato non solo possibile ma utile e necessaria la presentazione della relazione nella sua completezza da parte del ministro della pubblica istruzione.

Il fatto è che si propone un rinvio per la scuola in quanto si ha di mira o si tende ad un rinvio della stessa programmazione, o, comunque, si ritiene di essere costretti a procrastinarla ancora nel tempo, si avverte come incerto lo stesso impegno della programmazione. Si avverte come incerta la stessa soluzione dei problemi indicati come essenziali dal programma di Governo, l'avvio di alcune riforme, tra le quali quelle della scuola, che sono condizione necessaria, indispensabile per una politica di sviluppo del nostro paese.

Non ho certo la pretesa di riproporre qui la discussione del problema del rapporto tra congiuntura e programmazione, nè intendo ribadire il nostro giudizio sulle misure, sui provvedimenti in materia economica e finanziaria adottati dal Governo. E neppure è il caso di affrontare una discussione generale sulle linee, sulle prospettive di politica economica.

Del resto, credo che l'altro ramo del Parlamento avrà presto occasione di ridiscutere questo problema dopo le relazioni che sono state ieri illustrate dai ministri del bilancio e del tesoro. Ciò che, però, non può essere passato sotto silenzio, è che la proposta di proroga in qualche modo sottolinea una contraddizione, poiché essa contrasta in modo stridente con il riconoscimento del valore prioritario, preminente, come si dice con termine ormai di uso corrente, del problema della scuola e del correlativo impegno finanziario. È una impostazione che obiettivamente ha costituito e costituisce, in questo momento, un ostacolo ad affermare nei fatti quell'impegno prioritario. È un'impostazione che ha mi-

rato a contenere la spesa statale per gli investimenti pubblici.

Ieri abbiamo ascoltato dal ministro del tesoro un ammonimento, qualche cosa più di un invito ai comuni a contenere i bilanci nell'ambito ristretto delle loro possibilità. E, questo, sappiamo tutti quali riflessi immediati pone per il problema della scuola. Quindi è un'impostazione che ha di mira sostanzialmente il ripristino di un certo meccanismo, che fra l'altro è quello stesso che ci ha condotti alle difficoltà di oggi. Non abbiamo avuto dal dicembre ad oggi alcun provvedimento di un qualche rilievo per quanto riguarda la scuola. Mi pare che sia stato l'onorevole Codignola a osservare in un suo articolo che non abbiamo avuto più alcuna legge di una qualche importanza dal momento in cui si definì la legge sulla scuola obbligatoria.

A questo punto mi pare che un problema debba immediatamente porsi alla nostra attenzione: che cosa possiamo prevedere nei prossimi mesi? Uno sforzo serio per far fronte alla situazione che continua ad essere pesante, di disagio? Possiamo prevedere per la scuola qualcosa che vada al di là dei provvedimenti della legge-stralcio triennale del 1962, ormai un po' lontani nel tempo e del resto giudicati, già allora, da tutti noi non pienamente adeguati? Oppure dobbiamo ritenere che il prossimo anno scolastico, il prossimo ottobre, drammatico sempre, come accennava l'onorevole Valitutti, veda ancor più aggravarsi il divario tra il ritmo di crescita della popolazione scolastica, che è un fatto positivo che non può assolutamente essere scoraggiato, e il ritmo di sviluppo della nostra organizzazione scolastica, e quindi veda acutizzarsi tutti i fenomeni che hanno caratterizzato nel corso di questi anni la crisi del sistema scolastico italiano?

Ora, credo che abbiamo tutti ormai consapevolezza del fatto che il costo di una riforma scolastica è qualcosa di grande, di inaudito, ma non so se abbiamo tutti ancora calcolato bene il prezzo economico, sociale, culturale del ritardo che abbiamo accumulato nel corso di questi anni; non so se riusciamo a prevedere fino in fondo l'incidenza che anche sui futuri piani di sviluppo avrà una pausa, un rinvio in questo momento; non so se riusciamo a comprendere, d'altra parte, onorevoli colleghi, che a una programmazione rischiamo di arrivare, se ci arriveremo, non nelle condizioni di oggi, ma in condizioni peggiori sotto tutti i punti di vista.

Voglio ancora una volta attirare la vostra attenzione, quella del Parlamento e quella del Governo, su un aspetto del problema scolastico, sul quale già ieri il collega De Polzer si è soffermato. Noi parliamo da anni di sviluppo ordinato della scuola; facciamo indagini, studiamo dei piani e poi vediamo che, per esempio, lo sviluppo territoriale delle nostre università — nuove sedi, nuove facoltà — si svolge all'insegna della più grande confusione e disorganicità, sotto la spinta dei più disparati interessi, da quelli municipalistici a quelli privati, tanto che riesce difficile, anche a chi voglia giudicare con obiettività, distinguere quello che è legittimo in certe esigenze da quello che non è assolutamente giustificato.

Noi avevamo ereditato dall'Italia preunitaria un assetto territoriale dell'università per lo meno discutibile, per qualche aspetto anche abnorme; ma quando andremo a programmare, che cosa avremo di fronte? Ci siamo stancati nel corso degli anni di chiedere una valutazione generale del problema e oggi mi sto chiedendo se ci troviamo di fronte ad una rinuncia, ad una mancanza di coraggio anche da parte del Governo attuale o se invece abbiamo qualcosa di peggio, cioè in sostanza un atteggiamento favorevole ad un tipo di sviluppo che possiamo definire anarchico, di alto costo, qual è quello in atto.

È certo che questa ipotesi della programmazione ha se non altro sollecitato una tendenza, una corsa a precostituire una serie di posizioni. Mi pare che siano già stati annunciati altri provvedimenti di legge anche da parte governativa per andare avanti in questo senso. Ma non credete che, prima ancora di parlare di una grande programmazione, del coordinamento tra programmazione scolastica e programmazione economica, sarebbe bene che riuscissimo a decidere, ad esempio, quante facoltà di architettura occorrerà istituire in Italia, dove bisognerà crearle, di quali sedi universitarie si dovrà incoraggiare lo sviluppo, di quali invece impedirlo in modo assoluto?

Abbiamo già pagato, e ancor più pagheremo andando avanti così, un duro prezzo con questa politica dell'attesa, del rinvio o delle misure non coordinate. Nel 1962, nel momento in cui giungeva a conclusione una lunga battaglia sul piano decennale presentato nel 1958 dall'onorevole Fanfani, noi non tacemmo — i colleghi lo ricorderanno — le nostre riserve e le nostre critiche ad una soluzione che ci parve di compromesso, la cui debolezza ed i cui

rischi, mi sia consentito dirlo, appaiono oggi del tutto evidenti.

Che cosa abbiamo avuto allora? Da una parte, lo stralcio triennale, con la coscienza in tutti noi, credo, che fosse uno strumento non pienamente adeguato per far fronte alla crisi e ai bisogni drammatici della nostra scuola; dall'altra, decidemmo di compiere una indagine sullo stato della nostra scuola. Non voglio dire che si trattasse di un espediente, di una copertura o di un alibi per il sostanziale rinvio di un programma di riforme. Certo quel rischio c'era e forse in qualche misura un senso di opportunità politica determinava quella scelta che già nella sostanza era un vero e proprio rinvio.

Noi dicemmo allora che, a nostro parere, l'indagine (possiamo sbagliare anche oggi a ripetere certe affermazioni) giungeva in realtà con qualche anno di ritardo e che il problema non era solo quello dello studio delle condizioni e delle necessità della scuola italiana, perché su questo piano per alcuni anni avevamo avuto una ricerca molto intensa che lo stesso piano decennale aveva stimolato nel Parlamento e nel paese, una ricerca alla quale avevano partecipato tutte le forze politiche valide nel nostro paese, tutte le correnti culturali e di pensiero. Dicemmo che in realtà avevamo bisogno, ed eravamo ormai in grado di farlo, di definire un programma di riforma e di sviluppo della scuola.

Non voglio certo affermare, anche perché ho fatto parte della commissione di indagine, che l'inchiesta non ci abbia dato un risultato utile ai fini della conoscenza della realtà della scuola italiana, della proporzione dei problemi da affrontare, dell'entità degli sforzi da compiere. Ma, riandando col pensiero al quadro complessivo del nostro lavoro ed esaminando le valutazioni, i calcoli, le stesse previsioni di quel programma che va sotto il nome di « programma Saraceno » sulla scuola, ho l'impressione (non vorrei peccare di presunzione né di superficialità) che i dati essenziali che emergono dal lavoro compiuto dalla commissione di indagine e da altri organismi ci fossero già presenti nel momento conclusivo stesso del dibattito sul piano decennale, e che comunque i due anni trascorsi da allora abbiano un'importanza ed un peso più grandi forse dello stesso risultato conseguito. Si dirà che l'essenziale dell'indagine non è tanto la acquisizione di conoscenza o di coscienza del problema della scuola, delle sue difficoltà, della sua portata anche politica (certo è un fatto di grande rilievo anche per l'opinione pubblica nel nostro paese); quanto piuttosto

l'indicazione delle linee di sviluppo della nostra organizzazione scolastica.

Ma qui allora la proposta di proroga, onorevoli colleghi, suscita un'altra serie di interrogativi che riguardano non più i tempi, ma la sostanza e le dimensioni effettive dell'impegno statale per la scuola oggi e nei futuri piani di sviluppo. Quando si disse nelle dichiarazioni programmatiche del Governo Moro che i risultati dell'indagine venivano assunti a base della politica scolastica, poteva sembrare pacifico che le previsioni formulate dalla commissione si riconoscevano come valide e quindi si riconosceva necessaria la scelta finanziaria che esse comportavano. Credo che oggi possiamo dire che in effetti non era così, che cioè quella affermazione, ed anche l'altra sul carattere prioritario dell'impegno per la scuola, una volta collocate nel contesto della politica economica e delle linee generali di programmazione del Governo, vedevano immediatamente ridotto il loro valore all'indicazione di un termine, quello delle necessità, che avrebbe dovuto poi essere confrontato con l'altro termine, quello delle risorse disponibili, prima che fossero definiti in concreto le dimensioni e i modi dell'impegno statale; tanto più che non vi era solo il testo della commissione d'indagine, ma ve ne era anche un altro, quello della commissione Saraceno, per cui i termini di confronto diventano due.

A questo punto mi permetterete di dire che acquista per noi un significato grave il fatto che già nella sua relazione il ministro Gui abbia fatto ricorso al parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e a quello del Consiglio superiore della pubblica istruzione per sollevare dubbi sulla validità, sulla esattezza delle previsioni della commissione di indagine in merito a due aspetti essenziali di un piano di sviluppo scolastico sotto il profilo organizzativo: quello dell'edilizia e quello degli insegnanti. Se si inizia a contestare la validità dei risultati per quanto riguarda due fondamenti, due pilastri di un programma di sviluppo, allora il dubbio acquista una serietà preoccupante.

Il fatto è che noi non siamo semplicemente di fronte a una proposta di proroga. Dietro la proroga vi è l'ipotesi che neppure le previsioni di spesa, le scelte finanziarie ipotizzate dall'indagine per un rapido sviluppo dell'organizzazione scolastica potranno essere accolte senz'altro; l'ipotesi, cioè, che anche questa della scuola sia una di quelle riforme che la congiuntura attuale non consente. Anche per la scuola a noi sembra che emerga così un contrasto di fondo tra le esigenze reali del

paese e le possibilità del sistema o, se volete, le possibilità *tout court*.

È indubbio — noi non lo contestiamo — che vi sia il crescente bisogno di colmare tutta una serie di vuoti della società italiana: tipico questo della scuola. Vi è una spinta economica oggettiva che esige un allargamento dell'istruzione, una più intensa formazione di quadri tecnici, di mano d'opera specializzata. Stiamo constatando il passaggio da una scuola di élites, da una scuola ancora di minoranze ad una scuola di massa, che è poi il fenomeno essenziale che ha messo in crisi la nostra organizzazione scolastica non solo sotto il profilo quantitativo, ma più in generale dal punto di vista degli ordinamenti, degli indirizzi culturali, del tipo di formazione.

In questo fenomeno tipico dell'ultimo decennio vi è questa sollecitazione alla ricerca di un rapporto nuovo tra scuola e mondo economico e produttivo; così come vi è l'altra grande sollecitazione di una maturazione della coscienza democratica nel nostro paese. Ma a questa necessità, dunque, di una espansione della scuola (e non solo di una espansione, ma di una nuova funzione della scuola e di un rinnovamento, quindi, ma di un rinnovamento di indirizzi, di orientamenti culturali, ideali, di tipi e di formazione) non siamo riusciti a far fronte.

Il problema resta indubbiamente quello di una scelta politica, quello di riconoscere, intanto, sotto un certo profilo, che la scuola esige non solo massicci investimenti, ma anche una loro priorità. E su queste affermazioni credo che potremo essere tutti d'accordo, almeno siamo formalmente tutti d'accordo. Ma il punto è questo, onorevole Ermini: quale significato una affermazione come questa viene ad assumere nel momento attuale? Una diversa scelta finanziaria per la scuola, una politica di riforma, di programmazione scolastica, come problema di oggi, non come problema di un futuro lontano, può essere concepita altrimenti se non come un elemento che viene a incidere e a contestare su un certo tipo di sviluppo economico, può essere concepita altrimenti se non correlativamente alla esigenza — diciamo noi — di una diversa politica economica e sociale?

Sembra che qualche giorno fa il ministro Giolitti abbia parlato, a proposito della programmazione generale, non di quella scolastica, di tre orizzonti temporali: quello del 1981, quello del 1973 e quello del 1969.

Ora, io non voglio certo dire che il problema della scuola, contro tutte le affermazioni sulla priorità sia collocato nell'orizzon-

te più remoto o quasi perduto, ammettiamo che esso sia senz'altro (facciamo questa ipotesi) collocato in quello più ravvicinato. Ma anche questo poi mi sembra difficile: che una determinata soluzione possa essere perseguita e realizzata se già oggi l'impegno della scuola non comporta un diverso generale orientamento politico e in particolare di indirizzo della politica economica del nostro paese.

Qui, in realtà, è il nodo di tutta la politica del centro-sinistra. Si dice: prima la stabilizzazione, poi lo sviluppo, poi le riforme. Ma sappiamo che non sarà possibile (e lo sa anche, da alcune affermazioni fatte ieri, il ministro Giolitti) battere le difficoltà e i rischi di recessione e di inflazione senza l'avvio immediato di una azione di rinnovamento strutturale.

Ed è qui che non avvertiamo la chiarezza, la scelta precisa nemmeno nell'ambito della maggioranza e del Governo. Ed è qui anche che desidero manifestare alcune altre preoccupazioni, che suscita in noi la proposta di proroga, in merito al modo come riteniamo debba essere concepita una programmazione scolastica.

Noi abbiamo formulato riserve e obiezioni sul modo come il problema della pianificazione per uno sviluppo ordinato della scuola è stato impostato nel rapporto Saraceno ed anche dalla stessa commissione d'indagine: una impostazione che non vorremmo che la proroga finisse per ribadire.

Questo, dunque, è anche il momento opportuno, a nostro giudizio, per svolgere alcune considerazioni, nella fiducia e nella speranza che siano attentamente meditate da tutti noi.

Quali sono le nostre riserve? Esaminiamo i risultati della commissione d'indagine. La nostra obiezione essenziale (del resto non lo abbiamo taciuto) è questa: l'indagine ci ha dato una indicazione generale sui bisogni della scuola nei diversi settori (edilizia, insegnanti, assistenza, ecc.) sulla base di un calcolo dell'incremento della popolazione scolastica essenzialmente fondato sui dati demografici. E questo può andar bene per un certo settore della scolarizzazione integrale della scuola dell'obbligo e sulla base della tendenza oggi in atto nei diversi ordini e gradi.

Il programma di sviluppo che viene su questa base ipotizzato obbedisce in realtà ad una visione meccanica, ad una concezione — come dire? — di tipo spontaneo dell'espansione scolastica, o meglio possiamo dire che questo criterio comporta in definitiva un'ac-

cettazione delle attuali tendenze di sviluppo dell'economia e della società italiana.

Direi che non a caso il documento che è un po' la matrice di questo orientamento è costituito dall'inchiesta della « Svimez », la quale era costruita appunto sull'ipotesi di un certo tipo di sviluppo economico e delle tendenze in atto da cui si estrapolano alcune necessità per l'avvenire per cui, sulla base di questa estrapolazione, si definiva il termine qualitativo dello sviluppo della scuola.

E qui è, a mio parere, il limite ed il rischio di ogni impostazione tecnico-organizzativa che, per quanto avanzata, non scioglie il nodo della creazione d'una scuola commisurata allo sviluppo democratico dell'economia e della società. Io non ho esitazione a dire che in questo momento l'espansione della scuola in sé e per sé può essere definita come una conquista democratica e che un piano di sviluppo della scuola ha una incidenza democratica e progressiva soltanto ove venga recepito come uno strumento per un programma educativo rispondente alle esigenze della società. Lo sviluppo della scuola cioè non può e non deve configurarsi come una semplice proposta economica e tanto meno questa proposta può essere subordinata al gioco attuale delle forze economiche dominanti.

Non voglio negare la spinta economica per lo sviluppo della scuola. Noi siamo stati tra i primi ad individuare nel distacco tra la scuola ed il mondo economico una delle ragioni del disagio del nostro sistema educativo. Ma lo sviluppo della scuola deve costituire oggetto di una proposta educativa, culturale e sociale; e se la spinta economica diventa la chiave di volta della programmazione e se si considerano certi problemi soltanto come la risposta che la scuola deve dare a certe esigenze del mondo produttivo, in tal caso io non sono d'accordo, giacché si rischia da una parte di identificare il momento tecnico-statistico della programmazione con la riforma e dall'altro di trasformare la scuola in uno strumento subordinato alle esigenze dell'apparato produttivo.

ERMINI, *Relatore*. Mi scusi, onorevole Natta: ma queste cose la commissione, alla cui opera ella ha tanto contribuito, le ha condivise.

NATTA. D'accordo, onorevole Ermini, ma credo sia opportuno ribadire certe linee di impostazione generale. Sono lieto evidentemente se un orientamento di questo genere viene condiviso. E badi che le mie obiezioni non mirano a negare un rapporto — anzi lo affermano — tra programmazione economica

e programmazione scolastica; mirano esclusivamente a fondare questo rapporto su una base diversa, ad esempio, da quella proposta dai fautori del cosiddetto processo di razionalizzazione economica, impostazione che io non mi sentirei di accettare: è un'affermazione dell'onorevole Moro.

E per chiarire, per spiegare sino in fondo il mio pensiero, le dirò che ho letto in una delle mozioni congressuali della democrazia cristiana, quella delle sinistre...

ERMINI, *Relatore*. Non me ne intendo. (*Si ride*).

NATTA. Non mi dirà, onorevole Ermini, che io sono informato più di lei. Ho letto tutte e quattro le vostre mozioni: immagino che anche ella non avrà letto solo quella di « centrismo popolare ».

ERMINI, *Relatore*. Quella l'ho scritta.

NATTA. Comunque, in quella mozione si afferma una cosa importante che condivido: la responsabilità che la scuola ha nei confronti del sistema economico e delle sue linee di sviluppo. Una responsabilità (poi si aggiunge) che la scuola deve assolvere assicurando qualitativamente, e non solo in termini quantitativi, nuove leve di lavoratori il cui livello formativo sia conforme alle esigenze delle attività produttive.

Ho già un dubbio. Sono d'accordo su una responsabilità della scuola, ma vorrei che si riconoscesse anche una autonomia della scuola rispetto alle necessità dello sviluppo economico e produttivo del paese. Dunque queste osservazioni mirano ad una programmazione che abbia come obiettivo non quello di sanare alcuni e più evidenti ritardi della scuola rispetto all'economia, ma ad una programmazione che sia strumento non secondario per un certo tipo (ecco il punto sul quale poi sorge la discussione e il contrasto) di sviluppo economico, e quindi — diciamo — come un momento d'una programmazione democratica dell'economia e dello sviluppo della società italiana.

Ma a questo punto, proprio perché pensiamo che si tratti d'una correlazione e non d'una subordinazione, dobbiamo sottolineare ancora l'esigenza d'una valutazione e d'una partecipazione autonoma del momento e del termine scuola in rapporto ai contenuti e agli obiettivi d'una politica di sviluppo. Che cosa significa questo per noi? In primo luogo significa un'affermazione sulla quale lungamente abbiamo insistito già da molti anni e che corrisponde a quella esigenza alla quale faceva poc'anzi riferimento anche l'onorevole Valitutti: cioè quella d'una contestualità fra

sviluppo, programmazione, incremento organizzativo della scuola e riforma della scuola.

In ciò, a mio parere, è oggi il punto essenziale della nostra discussione. In ciò mi pare sia anche la discriminante fra una visione democratica e una visione conservatrice dell'avvenire della scuola, poiché mi sembra che nessuno oggi contesti l'esigenza d'uno sviluppo pianificato. Il problema essenziale è quello di accettare o di respingere il rapporto fra certe scelte ideali, culturali e sociali e lo sviluppo dell'organizzazione scolastica.

Questo, del resto, è il problema che ci siamo trovati di fronte quando abbiamo affrontato la questione della scuola obbligatoria. Ad un certo punto le posizioni di retroguardia sono state tagliate fuori. Era impossibile negare una spinta di massa, era impossibile negare l'esigenza dell'universalità di questa scuola, e la discussione è andata a finire — come doveva finire — sul tipo di formazione: quella tradizionale o quella d'un certo rammodernamento. La proposta sulla quale ancora l'onorevole Valitutti insisteva poc'anzi era di due tipi di scuola: o quello d'una scuola veramente ed effettivamente non solo unitaria, ma anche in grado di assicurare un nuovo tipo di formazione del giovane (che a mio giudizio è anche il più idoneo sotto il profilo professionale), ma d'un tipo di formazione che ha di mira non solo il produttore, ma l'uomo e il cittadino: quindi, un tipo di formazione culturalmente disinteressata, come si dice.

È un problema ancora aperto e non sarà questa la questione che avremo di fronte quando discuteremo sul serio l'istruzione professionale. Io ritengo importantissimo il fatto che in un decennio, dal 1951 al 1961, gli iscritti alle scuole professionali sono passati da 40 mila a 100 mila. È stato un incremento notevole. Semmai possiamo dire che abbiamo urtato in un limite e che il ritmo non è stato ancora adeguato. Ma vi è qualcosa di più preoccupante: che questo sviluppo è avvenuto nella confusione e non siamo riusciti a definire il tipo di formazione di cui oggi abbiamo bisogno non per la necessità di questo o di quel settore industriale o produttivo, ma il tipo di formazione di cui ha bisogno la nazione. È certo un fatto decisivo quello di stabilire che nel 1973 vi dovranno essere 370 mila iscritti nelle scuole professionali o 380 mila iscritti negli istituti tecnici.

Ma poi dobbiamo affrontare l'altro problema: quale rapporto andiamo ad affermare oggi fra professione e cultura? E quali tipi

di scuola vogliamo quindi creare o ricreare nel nostro paese?

Ecco perché quando pensiamo ad una scuola che non sia una struttura conservatrice né semplicemente uno strumento subalterno di un certo tipo di sviluppo economico, bensì una forza creativa autonoma di progresso e di rinnovamento democratico della società, avvertiamo anche noi che i problemi di fondo sono quelli della riforma, del tipo di formazione, dell'indirizzo culturale, del carattere pubblico della scuola, della democratizzazione degli ordinamenti, della struttura e del costume, con conseguente sviluppo dell'edificio della scuola.

Non voglio fare in questo momento un discorso su una linea di riforma democratica, tema sul quale ci siamo tutti appassionati nel corso degli ultimi anni. Vi sono i risultati dell'indagine. Ci auguriamo di poter discutere a tempo debito anche dei progetti di legge. Quello che mi sembra di dover dire in questo momento è che avvertiamo una esigenza di organicità. Io non voglio riaprire la discussione su questo aspetto, ma credo che noi dobbiamo definire un programma che abbia organicità. Ciò non vuol dire che chiediamo il colpo di bacchetta con il quale debba sorgere tutto d'un tratto il nuovo edificio della scuola italiana. Bisogna però sapere cosa vogliamo fare. Questo è il programma!

E vi è bisogno di chiarezza su alcune questioni, ad esempio sul pluralismo. In questo momento il ministro Gui è assente e non può dare precisazioni su alcune affermazioni della relazione.

Il ministro ha registrato che nell'ambito della commissione di indagine non si è espressa una prospettiva di chiara maggioranza su questo o quel tipo di soluzione. Ognuno è rimasto con il proprio parere. Non possiamo però arrestarci alla constatazione di una diversità di pareri fra le varie forze politiche del nostro paese. E non vi è dubbio che dobbiamo riuscire a passare dallo stato armistiziale attuale a una decisione.

La decisione deve avere di mira la libertà e l'autonomia della scuola, ciò che presuppone il riconoscimento di alcuni principi: la libertà di insegnamento e l'articolazione democratica della scuola, non confondendo l'ordinamento cosiddetto napoleonico con il principio della pubblicità della scuola.

ERMINI, *Relatore*. Ella ricorderà che abbiamo esplicitamente deferito al Parlamento questo compito.

NATTA. Certo che lo ricordo. Non vorrei però che i problemi che dobbiamo affrontare

si accumulassero perché non siamo in grado di definirli di momento in momento secondo un certo ordine.

L'onorevole Valitutti ha detto che per arrivare a una riforma occorrono certe condizioni nonché entusiasmo e persuasione. Non c'è dubbio: occorre entusiasmo in noi, negli insegnanti, nei giovani. Ma per creare simili condizioni credo che dobbiamo essere tutti convinti che una riforma deve essere concepita come un movimento politico e ideale costruito sulla base più larga possibile. Non si tratta tanto di analizzare le opinioni dei democratici cristiani, dei liberali o dei comunisti ma di individuare questa base unitaria, a nostro avviso ravvisabile negli ideali della Resistenza e nella Costituzione e nei valori della civiltà e della cultura moderne.

La proposta di legge in discussione non contribuisce certamente ad accelerare i tempi di questa riforma e anche questo fatto costituisce per noi motivo di critica. La richiesta di proroga è infatti in stridente contraddizione con un certo impegno prioritario assunto dal Governo per la scuola, il cui mancato adempimento ha preoccupanti riflessi sull'attuale situazione scolastica. Oltre al ritardo si profila il pericolo di un ridimensionamento di alcuni impegni che ritenevamo fossero ormai pacificamente riconosciuti ed accettati. Non solo, ma si profila il pericolo, che noi abbiamo denunciato, che l'espansione della scuola venga concepita in funzione del processo economico e produttivo, così da subordinare a questo le esigenze essenziali della riforma.

Tutti questi problemi, onorevole Valitutti, devono essere discussi con sempre maggiore impegno dal Parlamento, ma soprattutto dobbiamo preoccuparci di esaminare come la scuola, il corpo vivo della scuola, possa essere interlocutore e protagonista della riforma e della programmazione.

Anche sotto questo particolare riguardo, il rinvio che ci viene proposto non sembra a noi misura saggia e utile. La presentazione del complesso della relazione avrebbe potuto dare un contributo e un avvio anche più rapido ad una discussione, anche se con la presentazione della relazione non si concludeva certamente la parte dell'onorevole Gui. Il ministro afferma che aveva già approntato entrambe le parti della relazione, sia quella sullo stato della pubblica istruzione, sia quella sulle linee direttive del piano. Noi chiediamo che non vi sia una proroga bensì la presentazione immediata anche di questa parte già pronta. Si tratta di mettere a disposizione del Parlamento un documento che è un'indi-

cazione di massima e rappresenta un termine di confronto con documenti elaborati da altre commissioni; si tratterà di una visione, come si dice, settoriale, ma di cui è bene che il Parlamento e l'opinione pubblica possano prendere conoscenza.

In questo modo si contribuirebbe a far uscire il dibattito sulla programmazione dai termini generici ed astratti nei quali esso viene condotto e si riaffermerebbe in modo concreto l'esigenza che la scuola abbia a beneficiare di una posizione prioritaria nella ripartizione dei mezzi finanziari reperibili.

Noi non dubitiamo, onorevole Ermini, del suo impegno per lo sviluppo e il progresso della scuola, riaffermato anche nella relazione alla proposta di legge, come non dubitiamo dell'impegno dell'onorevole Codignola per una politica di rinnovamento e di avanzata democratica della scuola e della società italiana. Ma, onorevoli colleghi della maggioranza, non siete preoccupati dell'incidenza che una proroga può avere sulla scuola? Chiedo al collega Codignola se non sia preoccupato anche del fatto che su questo terreno della scuola si sarebbe dovuta verificare una delle prove fondamentali della validità del programma e della capacità di azione concreta del Governo di centro-sinistra.

Questo lo dico anche perché non siamo di fronte ad un episodio, ma a qualcosa che viene a collocarsi in un quadro preoccupante, grave, che del resto è oggetto di un dibattito vivace nell'ambito della maggioranza e della stessa democrazia cristiana. Lascio da parte ogni volontà di esprimere giudizi sulla disputa in merito alla reversibilità dell'attuale indirizzo politico. Mi rendo conto che non si tratta di una disputa filologica né di una analisi che abbia soltanto un valore retrospettivo e storico: si tratta di un concreto e reale problema politico di fronte al quale oggi si trova il Governo e ci troviamo tutti.

Siamo ad un anno di distanza dalle elezioni del 28 aprile. Consentitemi di dire che in quel risultato che segnò per il partito comunista una avanzata ed un successo notevoli, noi abbiamo visto non solamente il peso della delusione e della condanna per un programma che era stato smentito alla prova dei fatti, per il rinvio da parte di un precedente Governo di centro-sinistra di problemi che ancora oggi sono sul tappeto. Non abbiamo visto soltanto questo, ma abbiamo indicato in quel voto, per quello che ci riguarda, una affermazione di volontà e di fiducia da parte di milioni di cittadini italiani; fiducia e volontà di un mutamento di indirizzo politico, di un pro-

gresso in cui era compreso anche questo rinnovamento della scuola italiana.

È evidente che non può rallegrarci l'inefficienza, il ripiegamento, la rassegnazione, se sentiamo il dovere di non subordinare alle sorti di nessun governo l'esigenza di vita e di sviluppo della società italiana. Nessuno ci dica che lo diciamo per dispetto polemico o perché abbiamo la vocazione dell'opposizione pregiudiziale o perché abbiamo mutato opinione o atteggiamento: ciò è anche determinato dall'esperienza di questi mesi.

Non crediamo che questo dovere tocchi soltanto a noi. Siamo di fronte ad un caso in cui si può ancora rimediare, ad un gesto che riteniamo sbagliato e non utile: si può rimediare se tutti coloro che hanno condotto e conducono la battaglia per il rinnovamento della scuola italiana vorranno essere coerenti. Per parte nostra cercheremo di obbedire il più possibile a questa esigenza di coerenza, di chiarezza e di responsabilità. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Zan. Ne ha facoltà.

DE ZAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, qualcuno si meraviglia perché gli esponenti della maggioranza tardano a parlare in questa discussione.

BONEA. Chi si meraviglia?

DE ZAN. Ho udito simili espressioni, non ho detto che siano venute dal suo gruppo.

Permettete che un esponente della maggioranza si meravigli perché il tono assunto da questa discussione ad opera degli esponenti della minoranza non sembra corrispondere al reale oggetto del nostro dibattito. Perché abbiamo tardato a parlare? Perché i fini di questa proposta di legge sono esclusivamente formali, non interferiscono nella sostanza del problema: non autorizzano pertanto ad entrare nel merito. Per questo noi ritenevamo che bastasse la sanzione della Commissione.

La proposta di legge chiede un breve rinvio della relazione ufficiale del ministro della pubblica istruzione e delle linee direttive del piano di sviluppo della scuola. Non dice: non vogliamo fare; dice, motivatamente: se volete che facciamo bene, permettete che inseriamo i problemi della scuola nei problemi generali del paese, tutti in fase di studio, perché la scuola non vuol dire soltanto buone intenzioni, non vuol dire soltanto mete ideali, ma vuol dire spesa, stanziamenti concreti, indicazione di interventi presenti e futuri. Vuol dire, insomma, impegni. Ed ecco le ragioni della nostra meraviglia.

L'opposizione sembra partire dal concetto che il piano di sviluppo della scuola non vi sarà mai, perciò entra nel merito e discute dell'attuale crisi della scuola, analizza i mali presenti e suggerisce terapie, senza preoccuparsi che al banco del Governo vi sia o no un interlocutore. Ora, l'interlocutore necessario, che è il Governo, non può evidentemente rispondere agli argomenti dell'opposizione perché non esistono motivi di dibattito, perché i provvedimenti legislativi sullo sviluppo dell'istruzione non sono all'ordine del giorno. Il ministro della pubblica istruzione ha dato prova di buona volontà e di deferenza nei riguardi del Parlamento, mettendo a disposizione dei parlamentari la sua relazione sullo stato della pubblica istruzione in Italia; in Commissione ha anche affermato che importanti disegni di legge sono pronti ma, per non rischiare di doverli modificare più tardi in rapporto all'impostazione generale della programmazione economica, ha chiesto una benevola attesa. Pertanto combatte contro mulini a vento chi vuole costituirsi il bersaglio comodo di un Governo insensibile e inefficiente che verrebbe meno al suo sacrosanto dovere.

L'onorevole Seroni (e poco fa anche l'onorevole Natta), esaminando affrettatamente le stime finanziarie del rapporto Saraceno ed anche della relazione ministeriale, affermava che esse sono ben diverse ed inferiori a quelle contenute nella relazione della commissione d'indagine. L'onorevole Seroni fa delle affermazioni che non possono avere risposta, perché si tratta di affermazioni astratte, avulse dal quadro generale in cui, a suo tempo, il ministro inserirà i preventivi di spesa.

Ma vi è di più: i colleghi comunisti prendono quale unico metro di giudizio lo studio accurato della commissione d'indagine e dicono: se il piano della scuola non si adegnerà interamente a quegli studi, a quei risultati, è da considerarsi senz'altro insufficiente, in contrasto con le attese del mondo della scuola.

I colleghi comunisti non hanno mai constatato, nella loro vita privata, la enorme differenza che esiste tra le mete che ciascuno si prefigge e il cammino, spesso tortuoso e affaticante, pieno di svolte, di rinunce e di rinvii che si è costretti a seguire per raggiungere queste mete?

La commissione d'indagine ha lavorato con grande rigore, offrendo un materiale di decisiva importanza al Governo, a tutti i governi dei prossimi dieci anni; ma evidentemente il piano su cui si può muovere il Governo è diverso, perché è un piano operativo. Il Governo non può limitarsi ad indicazioni di mas-

sima, ma deve impegnarsi concretamente a realizzarle nel tempo. Quando parla al Parlamento il Governo contrae obblighi che non può più rinnegare e neppure ridurre.

Qui si inserisce il tema della programmazione generale, su cui ritengo interverranno altri colleghi: solo entro la programmazione la scuola può trovare spazio adeguato.

Si dice: perché non avete provato ad anticipare un piano di sviluppo della scuola, in modo da condizionare la stessa programmazione generale? Temo che questa sarebbe stata una soddisfazione meramente platonica. Pensate, del resto, che se il ministro si fosse comportato in questo modo, solo attraverso la programmazione generale le ampie indicazioni della commissione d'indagine avrebbero potuto trovare accoglimento. Ed è pertanto giusto sollecitare, impegnare il ministro ad agire affinché la scuola abbia riconosciuti i suoi diritti.

L'onorevole Natta osserva che inserire il problema dello sviluppo della scuola nella programmazione generale significa subordinare, di fatto, la scuola ai fattori produttivi. È strano un ragionamento di questo genere in bocca a deputati comunisti. Io mi domando: inquadrare la spesa statale in tutto il processo di sviluppo del paese, significa forse subordinare la scuola ai fattori produttivi? Evidentemente è nostro dovere inquadrare la spesa statale nel processo generale di sviluppo del paese e non di un solo aspetto, anche se di primaria importanza, come la scuola.

Parlando di organicità di sviluppo l'onorevole Natta lamentava che gli interventi effettuati nel dopoguerra sulla scuola, per parecchie ragioni, in gran parte obiettive, sono stati spesso disorganici; ma è pur vero che questa organicità si ottiene solo se il problema della scuola viene inserito in un quadro generale di sviluppo.

Qui entriamo nel centro di questo dibattito. Le opposizioni, dalla destra all'estrema sinistra, sono insodisfatte di questa richiesta di rinvio. Qualcuno, mi pare l'onorevole De Polzer, ha chiesto di non oltrepassare il limite del 30 maggio, cioè di anticipare di un mese il termine. Basta così poco a rintuzzare gli argomenti dell'opposizione? Lo spazio di un mese è forse quello che può complicare e compromettere irrimediabilmente la situazione? L'opposizione è insodisfatta perché da un anno a questa parte le Commissioni parlamentari della pubblica istruzione lavorano a rilento in attesa dell'intervento generale che ancora non è venuto. Ma, credono i colleghi che la maggioranza sia soddisfatta dell'attuale

stato di cose? Credete che il ministro sia soddisfatto della presente situazione? Il ministro, sappiamo, si è battuto a fondo perché la scuola non naufragasse nel generale rallentamento delle iniziative legislative. E, dobbiamo dare atto, lo sappiamo dai fatti, che si batterà a fondo anche in futuro, quando verranno stabiliti i necessari criteri di priorità.

Anche la scuola, purtroppo, paga lo scotto della critica situazione congiunturale (nessuno ha legato il problema alla situazione congiunturale in questa discussione) e perciò della lentezza con cui il Governo è costretto a muoversi in ordine a tutti i pesanti impegni assunti, in ordine ai problemi strutturali che il centro-sinistra ha messo in luce ed ha assicurato di voler affrontare. Ma lentezza non vuol dire né ripudio né diminuita sensibilità. Noi chiediamo, concordemente, che lo scotto sia ridotto il più possibile nella misura e nel tempo (anche perché l'ha pagato fin troppo in tutto il dopoguerra). Chiediamo, d'accordo in questo con l'onorevole Giomo, che la scuola sia considerata problema prioritario, lo chiediamo anche a nome del ministro che ci è certamente grato di questa solidarietà. Non possiamo non concedere un margine limitato di respiro ad un Governo che è animato (ricordiamo l'impegno solenne del programma) da questo spirito e non è in grado immediatamente di far fronte, in modo isolato dal contesto generale della situazione del paese, a questo particolare problema.

È vero che non solo questa disponibilità, ma anche questo spirito ci è negato dall'opposizione, in particolare dal gruppo liberale. Ieri abbiamo sentito l'onorevole Giomo negare al centro-sinistra la capacità di innovare nel campo della scuola. Oggi abbiamo sentito l'onorevole Valitutti negare addirittura ai democristiani e ai socialisti la capacità di innovare nel campo della scuola. Oggi abbiamo sentito l'onorevole Valitutti negare addirittura ai democristiani e ai socialisti la capacità di incontrarsi su un problema di così alte implicazioni morali e ideali come quello della scuola.

Se volessimo scendere alla ritorsione polemica, dovremmo chiederci quale capacità di innovazione abbia esercitato la classe dirigente liberale nella scuola italiana, quando, ancora oggi, tutti insieme paghiamo le conseguenze della politica scolastica unilaterale del sessantennio liberale oltre che del ventennio fascista, conseguenze che significano: scuola al servizio dei ceti sociali dominanti, discriminazione di classe, esclusione di fatto dei ceti più poveri dai gradi più alti degli

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 APRILE 1964

studi e perciò dalla classe dirigente effettiva del paese; mummificazione dei programmi e dei servizi scolastici, ed estraniamento della scuola italiana dalle innovazioni dei paesi più moderni, dal ritmo dello sviluppo tecnologico, dalle nuove dimensioni culturali.

Così per quanto riguarda l'incontro tra cattolici democratici e socialisti — che i liberali dimostrano anche in questo campo di temere — non negheremo le difficoltà che sussistono proprio in campo scolastico dovute a differenti punti di partenza, alle differenti ideologie, e forse anche al differente concetto di libertà. Ma chi può negare che queste identiche difficoltà si siano manifestate al tempo della collaborazione con i liberali? In base a che cosa i liberali possono ritenersi superiori, per ragioni spirituali, ai socialisti? In base a che cosa possono ritenersi forza componente (come ha detto l'onorevole Valitutti) quando troppo a lungo sono apparsi forza d'antitesi, intransigentemente laicista, né più né meno che i partiti del centro-sinistra? I liberali ci lascino confidare nella sensibilità dei socialisti, nella loro capacità di afferrare la sostanza dei problemi, oltre i limiti, le prevenzioni e i *tabù*; ad accogliere un colloquio e un incontro su alcuni temi essenziali alla nostra tradizione di cattolici in vista di un cammino comune e fecondo per portare avanti tutta la scuola italiana.

Ci lascino i liberali anche la convinzione, radicata in noi dall'esperienza, che il centro-sinistra è per sua stessa natura una formula più idonea di quelle passate per dare al problema scolastico non solo soluzioni formali e strumentali, ma anche soluzioni di fondo che tengano conto della necessità di trasformare attraverso la scuola la nostra classe dirigente, di renderla, come non è ancora, largamente rappresentativa, più aperta alle istanze di elevazione e di crescita democratica del nostro popolo.

Questa consapevolezza è nel ministro che ci ascolta, è nel Governo che non elemosina in questa sede una fiducia aprioristica, ma chiede solo una benevola attesa. Questa consapevolezza, profondamente radicata nell'attuale Governo, disturba forse nel subconscio i piani comunisti cui l'attuale squilibrio anche sociale dell'ordinamento scolastico giova: ma, semmai, questo sospetto è un incentivo all'azione del Governo che attraverso la politica scolastica intende portare ad effetto uno dei suoi atti più importanti di sfida alla opposizione comunista.

Se non avessimo questa certezza, non saremmo qui a difendere questa proposta di

legge interlocutoria. Respingendola, l'opposizione è nel suo pieno diritto, ma non è onesto respingere insieme con essa (come tutti gli oratori dell'opposizione hanno fatto) quella somma di sensibilità, di meditazioni, di studi, di sforzi, di prove di volontà e di impegni che la classe dirigente politica rappresentata al Governo ha compiuto negli ultimi anni. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi onoro presentare, a nome del ministro della sanità, il disegno di legge:

« Modifiche alla legge 30 luglio 1959, n. 595, concernente norme sull'approvazione di progetti per la costruzione di opere igieniche ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pasquale Franco. Ne ha facoltà.

FRANCO PASQUALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, mi sia consentito di entrare immediatamente nella sostanza del mio intervento con una dichiarazione esplicita. Il gruppo politico che rappresento, quello dei socialisti di unità proletaria, voterà contro la richiesta di rinviare al 30 giugno la presentazione delle linee direttive del nuovo piano per la scuola. Aggiungo subito che il nostro rifiuto non nasce da una pregiudiziale opposizione nei confronti di ogni atto di questo Governo e che avremmo potuto assumere magari un atteggiamento più tollerante se di fronte a noi si fosse trovato un governo più sensibile e pronto alle esigenze della scuola, un governo che fosse in grado di offrirci fin d'ora la garanzia di una programmazione che, sia pure per qualche indicazione, ci apparisse positiva. Visto per altro che la richiesta di proroga non è accompagnata da nessun argomento che possa tranquillizzarci, non ci rimane che confermare la nostra intransigenza.

Mi pare qui opportuno richiamare una considerazione che l'onorevole Valitutti sottopose alla nostra attenzione in occasione del-

la discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione. Riferendosi al procedimento predisposto dalla legge 24 luglio 1962, n. 1073, il collega Valitutti osservò che « approvando queste norme... il Parlamento ha manifestato la volontà quanto meno di rimeditare entro termini prefissati e con l'ausilio di documenti espressamente specificati, tutto l'ordinamento della nostra pubblica istruzione per accertare quali parti di esso meritino di essere serbate e quali debbano essere riformate per corrispondere alle esigenze di sviluppo della società italiana nel presente ciclo della sua vita storica ».

Infatti il dispositivo legislativo, nei commi secondo e terzo dell'articolo 54, faceva obbligo al ministro della pubblica istruzione di presentare entro il 31 dicembre 1963 una sua relazione sullo stato della pubblica istruzione in Italia unitamente alle linee direttive di un piano di sviluppo pluriennale della scuola per il periodo successivo al 30 giugno 1965 sulla base delle risultanze della commissione d'indagine e tenendo conto dei pareri espressi in proposito dal Consiglio superiore della pubblica istruzione e dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

La legge stabiliva infine di predisporre gli strumenti legislativi e di piano per la programmazione pluriennale entro il 30 giugno 1964. Così operando, il Parlamento avrebbe avuto a disposizione tutto il primo semestre dell'anno in corso per discutere ampiamente la relazione del ministro e le linee direttive del piano, discussione che avrebbe offerto abbondante materia per la successiva elaborazione delle leggi di attuazione della programmazione.

Nel dicembre scorso invece fu chiesta alle Camere una prima proroga al 31 marzo e ora, alla scadenza, ci viene proposto un ulteriore rinvio al mese di giugno, allo scopo di far coincidere la presentazione delle linee di sviluppo della scuola con il rapporto sulla programmazione economica generale. A fine marzo tuttavia il ministro ha presentato ai due rami del Parlamento soltanto la relazione sullo stato della pubblica istruzione, integrata dai dati più aggiornati e corredata dei pareri del Consiglio superiore della pubblica istruzione e del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

La relazione del ministro è preceduta da un'ampia introduzione nella quale sono spiegati il contenuto e il significato della relazione. Così procedendo il ministro intende fornire al Parlamento una documentazione

assai ampia circa la presente situazione della scuola e indica gli elementi ed i motivi da cui il paese può trarre « fondati auspici » per i provvedimenti che la scuola attende. La programmazione, intesa come metodo idoneo e indispensabile per eliminare organicamente e gradualmente le manchevolezze e gli squilibri dello sviluppo scolastico e garantire la continuità, acquista particolare evidenza e, in un certo senso, funzione risolutiva.

La programmazione scolastica — osserva il ministro — è uno degli elementi della politica generale di sviluppo del paese; essa quindi dovrà trovare posto e coordinamento nel programma globale che dovrà essere presentato tra il giugno e il luglio prossimi. Tutto ciò senza trascurare che per operare concretamente si richiede il concorso delle possibilità dello Stato e la commisurazione dei tempi e dei modi. Il ministro trae una conclusione, fortunatamente ottimistica, quando si dice convinto che « la scuola abbia a beneficiare in posizione prioritaria delle possibilità finanziarie reperibili ». Il ministro tuttavia ci assicura che egli aveva già approntato anche la seconda parte della relazione, quella cioè relativa alle direttive per il piano di sviluppo della scuola. Sennonché il sopraggiungere della decisione governativa di portare a luglio la presentazione del programma economico e lo spostamento dell'anno finanziario a gennaio, hanno indotto i firmatari dell'attuale proposta di legge a differire la presentazione delle linee direttive del piano scolastico al 30 giugno 1964 e la presentazione di parte dei disegni di legge al 31 dicembre del corrente anno, almeno per quella parte che comporta maggiori oneri finanziari. Sono già pronti i provvedimenti che implicano minore spesa, altri sono allo studio per essere presentati entro il 30 giugno. Il ministro infine ribadisce il suo ottimismo affermando che non ci sarà luogo a ritardi circa l'inizio del piano.

Un elemento da mettere in rilievo, a mio avviso, è intanto la diversità di opinione che si registra tra commissione d'indagine, Consiglio superiore della pubblica istruzione e Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro in merito all'edilizia scolastica, al fabbisogno degli insegnanti e ad altre questioni anch'esse importanti. Il C.N.E.L. non ha reperito, per esempio, nella relazione della commissione di indagine dati sufficienti per un giudizio sicuro in tema di edilizia scolastica e della relativa previsione di spesa e si è riservato di compiere ulteriori accertamenti, tuttora in corso. Alcuni suggerimenti del C.N.E.L. rivelano una resistenza che è palesemente conserva-

trice: là dove, per esempio, si respingono le proposte della commissione relative all'università, le nuove articolazioni dei titoli di studio e degli istituti, il *full time*, la partecipazione degli assistenti, degli incaricati e degli studenti ai consigli di facoltà e di amministrazione, la creazione del ruolo degli aggregati e quella di un Istituto superiore per la formazione degli insegnanti. Certamente non marginali sono i suggerimenti che riguardano il biennio dell'istruzione professionale e il sistema dell'apprendistato, considerati sempre sulla base del vecchio rapporto di lavoro. Va da sé che con questo complesso di critiche, di limitazioni e di ripulse il C.N.E.L. respinge la parte più viva delle risultanze della commissione d'indagine.

Il Consiglio superiore della pubblica istruzione, a sua volta, ritiene che il fabbisogno degli insegnanti sia notevolmente inferiore a quello indicato dalla commissione d'indagine.

La relazione dell'onorevole ministro, infine, non manca di segnalare che la commissione d'indagine e gli organi consultivi, pur registrando una notevole presenza della scuola non statale, non hanno formulato sull'argomento una opinione di larga maggioranza, per quanto appaia chiara l'esigenza di una sistemazione di questo delicato settore.

In conclusione, ricapitolando, osserviamo: insieme con la richiesta della proroga ci viene proposto il collegamento del piano pluriennale della scuola con la programmazione generale, detta programmazione sarà condizionata dalle risorse disponibili commisurando ad esse tempi e modi di attuazione. E se ciò non bastasse, a fugare ogni tentazione di ottimismo, viene messa in evidenza la diversità di opinioni tra la commissione di indagine e gli organi consultivi in merito al fabbisogno nel settore dell'edilizia e in quello degli insegnanti. Tutto questo, e in più il riconoscimento del contributo della scuola non statale, dovrebbero suonare come « un fondato auspicio per le decisioni e i provvedimenti che la scuola attende ». Come se fosse possibile parlare di auspici !

Per anni i partiti del centro-sinistra hanno sostenuto la priorità dei problemi scolastici e non vi posero mano nemmeno all'epoca del miracolo economico, per cui, onorevole De Zan, non solo la scuola minaccia di soffrire oggi per l'attuale situazione congiunturale, ma essa ha sofferto ieri non avendo sfruttato il momento favorevole. Gli stessi partiti invocano oggi austerità, sacrifici, parlano perfino di blocco della spesa pubblica e

tuttavia continuano a definire prioritari gli interventi per la scuola.

A questo punto non possiamo tacere il nostro disagio e la preoccupazione assai viva nei confronti di questa condotta che è del Governo, ma anche della maggioranza. Questo abuso del rinvio e della passività, fatto tipico dei nostri governi, su cui avremo occasione di ritornare, è diventato nel secondo centro-sinistra un sistema e, più che un sistema, una politica.

La richiesta di rinvio, in sé, è fatto consueto di ogni assemblea (questo si sa) e, vorrei dire, in ogni paese. E noi non avremmo ragione di meravigliarcene e di deprecarlo se non fossimo arrivati alla sconcertante constatazione che leggi votate non vengono applicate o vengono modificate fino ad essere svuotate di ogni contenuto; che leggi incostituzionali rimangono operanti, in contraddizione con le norme della Costituzione. Infine, sembra diventato ovvio che l'esecutivo adoperi l'Assemblea parlamentare per chiedere l'assenso a decisioni dettate dal compromesso fra i partiti di una coalizione tutt'altro che omogenea. A noi sembra davvero che, così continuando, le Assemblee parlamentari corrano il rischio di perdere prestigio e forse anche potere. Non si riferisce il nostro giudizio ad un fatto di costume, né vogliamo confonderci con i facili moralismi; ma vuole essere, il nostro, un preciso giudizio politico dettato dall'esperienza dei primi mesi di una legislatura che pareva doversi assumere ben altre responsabilità e ben diversi doveri.

Mi sia consentito di dire, onorevole ministro, che in rapporto a questo contesto la proposta di rinvio ci preoccupa seriamente. A questa aggiungiamo anche un'altra considerazione: già troppo tempo si è perso nei confronti della scuola. Con la prima e con questa seconda richiesta di proroga ci avviamo a perderne altro. Nessuno certo ignora che le condizioni della nostra scuola non hanno bisogno di rimandi, ma esigono interventi coraggiosi (lo ha detto testé l'onorevole Valitutti) e tempestivi, propri di chi sa compiere le sue scelte e sa di doverle applicare al momento giusto.

Altro punto della proposta di proroga è il collegamento del piano della scuola con la programmazione economica generale. Noi che teniamo in serissimo conto ogni iniziativa che riguardi lo sviluppo economico e sappiamo che senza una programmazione generale e democratica la vita del paese è esposta al disordine, alle dispersioni, a ogni genere di sfruttamento (la nostra mente va ad episodi

recentissimi che non è il caso di richiamare essendo presenti alla mente di tutti), noi stessi dobbiamo dichiarare che questa meccanica coincidenza tra le linee di sviluppo della scuola e il piano generale è pochissimo convincente. Innanzitutto vogliamo sottolineare che, per quanto la scuola e la produzione abbiano degli elementi in comune, siamo convinti che diverrebbe pericoloso sottrarre alla scuola i suoi valori autonomi, quelli che solo nel suo seno possono trovare l'adatta sede formativa. Non dimentichiamo che nella scuola si formano i cittadini, che nella scuola le coscienze apprendono i principi di democrazia e di civile convivenza. Almeno sotto questo profilo il ministro poteva benissimo esprimerci il suo parere e darci quelle indicazioni di riforma di cui la scuola ha estremo bisogno e nulla impediva di rinviare di qualche mese la soluzione degli aspetti quantitativi del problema.

Con questo giuoco di rinvii si è trascurato il fervore e le attese del paese e non si è tenuto conto neppure del deterioramento provocato da tutte le attese inerti.

Ci sembra utile citare a tale proposito un passo di padre De Rosa tratto da un articolo sui problemi della scuola, pubblicato su *Civiltà cattolica* del 15 febbraio 1964. Avendo l'umeggiato, secondo la sua posizione, i pregi e i difetti della relazione Ermini, il De Rosa mette in rilievo che la programmazione scolastica richiederà da tutti coloro che sono interessati alla soluzione dei problemi della scuola... non solo un forte impegno, ma anche il coraggio di soluzioni nuove, la forza di uscire dalla *routine* amministrativa e dalle lentezze burocratiche per adeguarsi ai tempi che camminano molto in fretta. Spesso — dice padre De Rosa — arrivare in ritardo equivale a non arrivare affatto.

Del resto la stessa commissione d'indagine — non mi interrompa l'onorevole Ermini — senti che doveva sottrarsi alla facile suggestione di un collegamento spontaneo e meccanico tra scuola ed economia, nonostante che l'articolo 56 della legge che la istituiva la spingesse proprio in questa direzione, assegnandole l'obiettivo di individuare le linee di sviluppo della pubblica istruzione sia in rapporto alla popolazione in età scolastica sia in rapporto ai fabbisogni della scuola italiana.

L'onorevole Ermini, infatti, presentando al ministro la relazione dell'indagine, tiene a sottolineare — cito testualmente — che « la programmazione scolastica non può essere soltanto una tecnica amministrativa o un momento

d'una particolare politica economica; essa è anzitutto al servizio di bisogni e di ideali umani, così come sono avvertiti e conosciuti in una situazione storica e sociale determinata. La programmazione della scuola, pertanto, non è qualcosa che si sovrappone al lavoro educativo, scientifico e culturale per particolari esigenze pratiche, ma è essa stessa intrinseca alla cultura ».

Per altro verso, in una società come la nostra, con forti squilibri sociali ed economici, la scuola adempie una funzione di stimolo soltanto a costo di legarsi con il movimento generale del paese, cioè se trova il suo autorevole posto tra tutti gli strumenti di rinnovamento ed attua insieme con essi direzioni di sviluppo, priorità di realizzazione, scelte qualitative, ecc. Vale a dire che l'agricoltura, la produzione industriale, le attività terziarie e la scuola non sono elementi distaccati, ma entrano in un contesto che li tiene reciprocamente legati. Il che significa che la scuola deve contribuire alla formazione di tecnici e di maestranze adatti ai nuovi processi produttivi e congiuntamente deve intervenire nella formazione generale di nuovi orientamenti, nella creazione di nuovi modelli culturali e di nuovi comportamenti sociali.

In questa dialettica, le istanze che la scuola afferma toccano la sostanza stessa della democrazia: dichiarare che tutti i cittadini hanno diritto di inserirsi nella società partendo da eguali opportunità, intendere il lavoro non come fatto subalterno, ma anzi come promotore esso stesso di cultura, essere convinti infine che lavoro e cultura sono in eguale misura fattori determinanti nella società, significa porsi sul terreno della democrazia, significa realizzare una sintesi in cui politica generale e politica scolastica riprendano la loro elasticità e la reciproca commisurazione, in modo che la politica scolastica si configuri come una esigenza primaria della politica generale e questa tragga ampiezza di valori e sicurezza di impianto dal suo costante rapporto con quella scolastica.

E indicativo che questa sia la posizione della O.C.D.E., cioè dell'*Organisation de coopération et de développement économique*, che, come si sa, si muove nell'ambito di problemi economici e sociali.

Precisati questi principi, dobbiamo dire che anche noi siamo persuasi della necessità di collegare il piano per lo sviluppo e la riforma della scuola con il programma economico generale del paese. Ma nel momento stesso in cui esprimiamo questa nostra convinzione ci rendiamo conto che questo piano

non solo è di là da venire, ma che gli orientamenti dei partiti di maggioranza sono tutt'altro che concordi circa le sue linee informatrici. Come si fa ad attendere con tranquillità e fiducia la presentazione di un rapporto governativo sulla programmazione quando, tre mesi prima, l'opinione è malamente informata, gli esperti esprimono pareri discordi e i gruppi politici non trovano la leva su cui far forza per un esperimento che in Italia non è stato mai fatto?

In conclusione, siamo tutti d'accordo nell'assegnare alla programmazione il compito di regolare il processo produttivo ed economico indirizzandolo verso gli obiettivi più utili al paese; e siamo anche convinti che nell'enucleare il programma ogni forza debba dare il suo contributo sia nel settore privato sia in quello pubblico. Quando però passiamo dalla versione concettuale all'aspetto politico, ogni chiarezza dottrina svanisce e in suo luogo si pone il brutale ed elementare giuoco dei gruppi di potere cui neppure la scuola, oggi come ieri, riesce a sottrarsi.

Per essere più chiaro, vorrei chiedere: dato un programma generale di cui non conosciamo i contenuti, onorevole Codignola, ma di cui individuamo le forze ispiratrici, a quali esigenze dovrà rispondere il piano di sviluppo della scuola? Su di essa premono tutte le forze della società: da una parte i lavoratori con la volontà di abbattere gli ostacoli che tradizionalmente hanno reso la scuola ostile od inutile, dall'altra parte le classi dominanti che pretendono dalla scuola la formazione d'un personale adeguato alle esigenze della produzione e del mercato del lavoro.

L'osservatorio più adatto per cogliere siffatti contrasti è l'istruzione tecnica e professionale. Qui si tende ancora (lo diceva poc'anzi l'onorevole Natta) a ridurre i giovani a strumenti e a conservarli nell'azienda in posizione subalterna. Ora, di fronte al pericolo perennemente presente di un'attività condotta in modo da alienare la capacità produttiva e la stessa disponibilità umana del lavoratore, sarà disposto l'onorevole ministro dell'istruzione e saranno disposti gli altri ministri interessati al settore dell'istruzione professionale a sostenere il controllo pubblico di questo settore, per esempio riconoscendo un ruolo direttivo anche ai sindacati ed estendendo il pre-salario anche a questi studenti? Saremmo grati all'onorevole ministro Gui se ci desse un'assicurazione a questo proposito.

La risposta dovrebbe essere indubbiamente da parte di tutti affermativa, essendo ormai acquisito dalla comune coscienza so-

ciale il principio che la preparazione scolastica è un fatto che interessa in egual misura tanto l'individuo quanto la collettività al servizio della quale l'individuo presterà la sua opera.

Abbiamo citato il settore dell'istruzione professionale perché qui i contrasti sono più palesi e perché il suo ordinamento è tuttora fragile e incerto. Ma è evidente che gli interrogativi da noi formulati si estendono a tutta la scuola.

Se le ragioni tecniche o di opportunità che accompagnano la richiesta di rinvio non ci hanno persuaso, bisognerà far ricorso ai motivi politici, tanto più che questa seconda richiesta cade nel momento più inopportuno, sia in rapporto alla fase congiunturale, sia in rapporto allo stato di confusione e di deterioramento della scuola.

Qui è il caso di risalire alle prime dichiarazioni di questo Governo, che fin dal suo costituirsi ha assunto nei confronti della politica scolastica un atteggiamento eccessivamente prudente e cauto, come di chi è sempre disposto a fare un passo indietro piuttosto che un passo avanti. Basterebbe ricordare le dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Moro all'atto dell'insediamento del Governo di centro-sinistra, che pure contenevano spunti interessanti, e l'intervento tanto più duro e chiuso dell'onorevole Scaglia. Si tratta della duplicità tipica della democrazia cristiana, per cui ad ogni momento una porta può essere aperta e nello stesso tempo può essere chiusa.

In quella occasione l'onorevole Moro assicurava che, grazie al materiale raccolto dalla commissione di indagine, il Governo disponeva « di un organico programma di sviluppo scolastico » e che al tema della scuola veniva attribuito « carattere di assoluta priorità nella spesa pubblica e nell'azione legislativa e amministrativa ». Nel corso stesso del dibattito parlamentare doveva essere un altro autorevole « moroteo » a ridimensionare gli entusiasmi dell'onorevole Moro, ricordando quanto il neopresidente del Consiglio aveva detto a nome della democrazia cristiana, in qualità di segretario del partito, in occasione della presentazione del primo Governo di centro-sinistra. « Nessuno potrebbe contare — aveva detto allora l'onorevole Moro — su una nostra prudenza veramente paralizzante, su una discrezione senza limiti. Come fummo in passato, così saremo in avvenire: discreti e sensibili. Ma un incontro politico con i cattolici non può avvenire chiedendo a noi, e solo a

noi, una rinunzia totale a un punto essenziale del nostro programma ».

Sulla base di queste dichiarazioni iniziali e considerando che nessuno dei problemi della scuola è stato affrontato da questo Governo, è evidente che i partiti della maggioranza non sono riusciti ad esprimere una volontà comune di politica scolastica, nonostante tutte le dichiarazioni sulla priorità della scuola, nonostante tutti gli altri discorsi relativi ai principi. Così comportandosi, i partiti laici che fanno parte della coalizione hanno favorito la tendenza della democrazia cristiana a eludere il problema scolastico.

È facile obiettare che dalla formula di centro-sinistra è venuta fuori la scuola dell'obbligo. Guardiamoci piuttosto attorno e ci renderemo conto dei limiti e delle storture con cui questa parte di riforma è stata attuata. Mi consentano gli onorevoli colleghi di citare testualmente l'*Avanti!* del 17 marzo, in cui il professor Visalberghi, ordinario di pedagogia dell'università di Roma, scrive: « Anche chi sia del tutto alieno da atteggiamenti protestatari generici non può non gettare un grido di allarme sulle sorti della nuova scuola media di fronte al fatto che taluni provvedimenti recenti, non che facilitarne la pratica realizzazione, appaiono addirittura sovvertitori dell'impostazione della legge istitutiva ». Sicché il Visalberghi si chiede se in provvedimenti del genere non si debba riconoscere « una deliberata volontà di sabotare lo spirito informatore della legge sulla nuova scuola media », fino al punto da ritenere doveroso che i parlamentari socialisti e i rappresentanti del partito nel Governo chiedano « non solo una spiegazione ma addirittura una ritrattazione ».

Gli aspetti più clamorosi della situazione scolastica vengono denunciati quotidianamente da tutta la stampa, a cominciare dalle occupazioni delle facoltà, verificatesi un po' dappertutto e anche in Umbria...

ERMINI, *Relatore*. Occupazioni « spontanee », naturalmente...

FRANCO PASQUALE. Vi sono poi le proteste delle accademie di belle arti, le agitazioni degli assistenti, gli scioperi dei professori e degli insegnanti delle materie cosiddette sacrificate; e ciascuno di noi può continuare per suo conto l'elenco. Si tratta di constatazioni che non si fanno a cuor leggero, ma che sono assai amare, non solo perché siamo deputati, non solo perché professori, ma perché siamo cittadini di uno Stato che vuole progredire, che vuole un ordi-

nato sviluppo, e soprattutto coerenza e impegni coraggiosi per la scuola.

Il 4 marzo, a Palermo, gli studenti di economia e commercio hanno occupato la loro facoltà e in quell'occasione i giornali hanno riportato che per oltre quattromila studenti la sede della facoltà disponeva soltanto di tre aule funzionanti. Rispondono a verità queste notizie stupefacenti? L'onorevole ministro è certamente in grado di saperlo.

Non mi soffermerò sulla tragica situazione scolastica del Mezzogiorno, ma mi sia consentito ricordare la spaventosa carenza di edilizia scolastica a Napoli e la grave arretratezza della scuola in Basilicata. In una recente riunione di rappresentanti delle province lucane uno dei relatori, appartenente, credo, al partito della democrazia cristiana, rilevava come la Basilicata avrebbe bisogno per il 1970 di quattromila insegnanti per la sola scuola dell'obbligo e di oltre tremila per le scuole secondarie. Sono vere, esatte queste cifre? Anche se sono vere solo approssimativamente, esse servono in buona parte a spiegarci come mai il numero degli analfabeti nel nostro paese minaccia di crescere di circa duecentomila unità ogni anno.

L'Italia con una scuola malandata, sempre in attesa di interventi che non vengono mai, è divenuta ormai un quadro di obbligo. Lungo tutto il corso dello Stato unitario il problema è esistito: i pochi tentativi di riforma perdettero il loro mordente per il fatto stesso che mentre si voleva modificare la scuola, onorevole Valitutti, si lasciava però inalterato il sistema sociale.

Certo le colpe del passato non sono vostre, ma vorremmo dire che le fate vostre — mi rivolgo al Governo — allorché accettate la strategia generale dei vecchi ceti conservatori. La Resistenza e la Costituzione repubblicana avevano offerto ai governi elementi di rottura e di costruzione democratica validi per una scuola finalmente aperta, finalmente capace di essere al servizio di tutti i cittadini. Ma voi avete contrastato la lettera e lo spirito della Costituzione fino a ritardare per quindici anni l'attuazione della scuola dell'obbligo, impedendo per conseguenza la qualificazione dei lavoratori ed un loro più alto livello salariale. Avete preferito lasciare inutilizzati i fondi stanziati con la legge-stralcio del 1962 e vi siete esposti a quest'altra grave inadempienza per non istituire la scuola materna statale.

Certo la scuola di oggi è assai diversa da quella di ieri. Sappiamo che l'espansione dell'occupazione, l'aumento dei redditi, il vasto

movimento migratorio, la mutata composizione delle forze del lavoro, la più ricca articolazione dell'ambiente urbano, il maggiore inserimento delle donne nel processo produttivo hanno portato all'accresciuta richiesta dei servizi scolastici e quindi ad una espansione della scuola, rapida e, a suo modo, utile. Dico « a suo modo », perché sappiamo che questa espansione è contraddistinta dagli elementi negativi della meccanicità. L'elemento positivo è dato dalla consapevolezza di ogni cittadino che la scuola è un fatto di suo diretto interesse, in quanto creatrice di valori culturali ed economici di cui egli stesso è consumatore. Carente, invece, è rimasta l'azione del Governo che avrebbe dovuto porre mano almeno ai punti di maggiore urgenza come l'istituzione della scuola materna statale, la formazione degli insegnanti, la creazione del ruolo degli aggregati ed intervenire nel settore dell'edilizia. In luogo di tutto ciò, il Governo del secondo centro-sinistra ha preferito una serie di leggi slegate, di poco rilievo, talvolta inaccettabili.

A nostro avviso, siamo sempre di fronte alla politica tradizionale delle classi dirigenti italiane che quando non possono negare rinviando o insabbiando. Della presente coalizione di centro-sinistra fa parte anche il partito socialista italiano. La politica scolastica, che era stata una delle sue battaglie più nutrite e che più gli aveva dato prestigio, si va sminuzzando in una serie di interventi spiccioli e frammentari. Nonostante la nostra posizione, sarebbe per noi del gruppo del partito socialista unitario una grave amarezza politica dover registrare un ulteriore ripiegamento di quelle forze che erano state al centro di una delle più convincenti battaglie in difesa della scuola. Per quel che concerne il nostro partito, dichiariamo che la nostra sarà opera di continua sollecitazione ed operatività nei confronti di questi problemi, i quali toccano il tessuto più vivo della società. Ci sentiamo impegnati, ora più di prima, non soltanto nella difesa della scuola pubblica, ma anche in una lotta nella quale sappiamo che gli interessi della scuola coincidono soprattutto con quelli delle classi popolari e della democrazia.

Ho finito, signor Presidente. Desidero soltanto richiamare la dichiarazione che avevo fatto all'inizio del mio intervento. Noi respingiamo la richiesta di una proroga. E vorremmo farci un augurio (quando mai morirà in noi la speranza che la ragione umana prevalga sui compromessi?). L'augurio è che questa legge venga bocciata; il Parlamento potrà così discutere con tutta tranquillità, con

un tempo abbastanza ampio davanti a sé, le soluzioni che si dovranno dare al problema della scuola. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Codignola. Ne ha facoltà.

CODIGNOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mi guarderò dal ritenere non soltanto illegittima, ma inutile, l'iniziativa del gruppo comunista di valersi dell'occasione offerta dalla richiesta di proroga di tre mesi per la presentazione del piano della scuola, per creare un motivo di dibattito in questa Assemblea. Non ritengo che l'occasione, in se stessa, meritasse un dibattito, ma reputo invece che sia sempre utile qualsiasi pretesto formale per riaccendere in quest'aula e in qualsiasi sede pubblica il problema della politica scolastica nel nostro paese.

Credo che nel paese, proprio per la spinta determinata dall'istituzione della scuola media prima, dalla commissione d'indagine poi, dall'inizio della programmazione economica generale che ormai si annuncia prossimo, sia sensibile non soltanto un diffuso disagio nei confronti dei problemi della scuola, ma una spinta reale, una vitalità nuova che chiama nuovi ceti e nuove forze a intervenire per affrettare i tempi della trasformazione scolastica e quindi della trasformazione della nostra società nazionale. Questa condizione di disagio ci deve in certa misura rallegrare, e non deve essere interpretata semplicemente in chiave pessimistica, poiché chiunque di noi ha occasione ogni giorno di vedere che intorno al dibattito sulla scuola l'interesse che si manifesta alla base del paese è crescente. Credo fermamente che questo fenomeno non sia solo dovuto alla pressione delle cose ed alla sensazione viva in tutti del profondo distacco che ancora esiste tra i bisogni del paese e le sue strutture scolastiche, ma sia dovuto anche alla sensazione che negli ultimi due o tre anni, dopo un troppo lungo periodo di immobilismo nel governo della scuola, si sia finalmente aperto un processo di avanzamento. E veramente non comprendo come si possa affermare il contrario, quando poi si riconosce che l'istituzione della scuola media unica è ed è stata l'applicazione, sia pure in ritardo, di una norma costituzionale di importanza sociale essenziale, e quando si riporta tutto lo sviluppo scolastico avvenire ai risultati di quella commissione d'indagine sulla scuola, che pure ha avuto tante critiche al momento della

sua istituzione e nel corso del suo lavoro, ma che oggi si finisce per riconoscere come un elemento fondamentale di rottura di vecchi schemi scolastici e come una difesa contro le antiche pretese conservatrici che cercano chiaramente di arginarne e svuotarne i contenuti riformatori.

La realtà è, onorevole collega Franco, che proprio l'esperienza di centro-sinistra, con tutte le sue gravi deficienze, le preoccupazioni che determina, le ambiguità politiche che porta con sé, ha messo in movimento la situazione politica anche nel campo della scuola. Ed è inutile nascondersi che non è sufficiente, non lo è stata e non lo sarà, la semplice denuncia, anche appassionata, dei mali della società a muovere la situazione politica. Questo può essere un elemento importante, ma se a questo elemento non corrisponde una capacità di realizzazione (sempre più arretrata, certo, rispetto alle esigenze e alle denunce) sul piano del Governo e della operatività politica, si corre il rischio di restare nel campo della demagogia, delle affermazioni astratte, della denuncia di bisogni reali, certo non inventati, della scuola e della società, senza proporre la formula politica attraverso la quale sia possibile incominciare a modificare questa situazione che tutti insieme riconosciamo insufficiente, deficitaria e gravemente criticabile.

Ecco perché mi pare veramente contraddittorio non accorgersi che solo in una certa situazione politica si è riusciti a creare la scuola media, far finta di dimenticare che solo in una certa situazione politica è stato possibile istituire la commissione d'indagine, mostrare un eccessivo pessimismo rispetto alle possibilità che quella medesima situazione sia in grado di determinare per i successivi sviluppi della politica scolastica.

Certo è di estrema importanza che anche in questa situazione politica le forze dell'opposizione siano presenti con la loro critica, siano pressanti con il loro stimolo. Ma non credo utile per nessuno sottovalutare ciò che intanto effettivamente si è fatto, di quanto si è potuti andare avanti, i nuovi piani su cui ci troviamo ad operare rispetto al passato.

Certo, quando noi parliamo della scuola media, possiamo avere molte volte ragione a preoccuparci di alcuni aspetti, più gravi e deteriori, del suo attuale sviluppo e della sua organizzazione. Noi siamo stati i primi a rilevare pubblicamente la nostra insoddisfazione su alcuni provvedimenti applicativi, anche se riconoscevamo e riconosciamo le difficoltà pratiche di realizzazione di una riforma di questo genere. Ma come non accorgerci che ci

troviamo su un altro piano di combattimento rispetto a tre anni fa? Come non accorgerci che, quando noi ci poniamo i problemi dell'attuazione della scuola media, del modo di formazione delle cattedre, del doposcuola, dell'insufficienza degli insegnanti, della carenza edilizia, partiamo da una base diversa rispetto a quella su cui per quindici anni le forze dell'opposizione hanno combattuto sì, ma senza riuscire a realizzare quella fondamentale riforma istituzionale che è appunto rappresentata dalla scuola media unica?

Vorrei, onorevoli colleghi, che ci rendessimo conto che vi è una sostanziale differenza fra i problemi istituzionali, i problemi cioè delle strutture giuridiche ed organizzative della scuola, e i problemi della sua vita interna. Una determinata situazione politica può essere decisiva ai fini di creare un nuovo assetto istituzionale, ma l'anima che percorre le istituzioni è solo in parte legata al Governo, alle condizioni politiche e ai partiti: è legata molto di più alla dinamica interna della scuola stessa. Credere di ottenere dai governi soluzioni di rinnovamento intrinseco e qualitativo della scuola è una contraddizione rispetto alla continua richiesta di maggiore autonomia della scuola. Autonomia della scuola vuol dire prima di tutto autonomia di coloro che vivono nella scuola; è un problema di costume, di preparazione politica e democratica, di autogoverno, che non possiamo così facilmente rimbalzare al Governo. Dobbiamo piuttosto spingere il Governo a risolvere i problemi di trasformazione strutturale e istituzionale, entro cui poi si muoverà effettivamente la vita scolastica.

VALITUTTI. Vi sono soluzioni favorevoli e soluzioni meno favorevoli.

CODIGNOLA. Non vi è dubbio. Per altro, ella deve riconoscere che sotto i governi centristi il problema della scuola media non è stato risolto e che, quando fu affrontato, il partito liberale propose una soluzione che era appunto una soluzione non di scuola unica, ma di scuola differenziata, che avrebbe mantenuto quelle discriminazioni sociali contro cui noi avevamo preso una decisa posizione.

BONEA. La sua è una interpretazione soggettiva.

CODIGNOLA. Ma direi che convenga ora raccogliere l'occasione che ci viene offerta da questa utile discussione per scendere un po' dall'empireo di alcuni discorsi per vedere in che cosa possa concretamente consistere una programmazione scolastica, quali siano cioè gli elementi con i quali dobbiamo fare i conti per passare da un'amministrazione empirica,

di tipo abituale, che più o meno è quella che finora ha retto la nostra scuola, ad una organizzazione degli interventi sulla base di una serie di priorità, cioè sulla base di un piano.

Ho sentito da varie parti obiettare che non si può ridurre all'aspetto quantitativo il problema della programmazione scolastica; anzi, l'onorevole Natta poco fa ha ricordato che in sostanza gli elementi quantitativi emersi dalla Commissione d'indagine sono fondati sulla ipotesi di sviluppo economico avanzata dalla « Svimez », e che in ciò consiste, appunto, l'inadeguatezza o l'inaccettabilità delle soluzioni, in quanto la proposta « Svimez » si ferma su un certo tipo di sviluppo economico che non è quello che necessariamente si verificherà e non è neanche quello sicuramente desiderabile in tutto e da tutti. Non vi è dubbio che ci troviamo di fronte a un'ipotesi di sviluppo presa come ipotesi di lavoro. Quando ci si muove verso una programmazione scolastica, il momento quantitativo è fondamentale: non possiamo sfuggire all'evidente constatazione che una programmazione è prima di tutto scelta di quantità. E per fare una programmazione quantitativa è necessario partire da un'ipotesi. Può darsi benissimo che l'ipotesi « Svimez » non sia del tutto accettabile; devo dire però che, finora, né in commissione d'indagine ci è stata proposta in modo persuasivo un'altra ipotesi alternativa di sviluppo. Mettere in discussione una certa ipotesi di sviluppo è senz'altro valido, alla condizione di contrapporre un'altra ipotesi di sviluppo. In realtà questo non è avvenuto e noi quindi concordemente, abbiamo ritenuto che quella ipotesi fosse sufficientemente valida, sia pure in senso relativo, per valutare i prevedibili sviluppi quantitativi della scuola.

Si dice che gli sviluppi quantitativi della scuola non possono essere subordinati ad una previsione di sviluppo economico. Ciò è solo in parte vero. Non vi è alcun dubbio che il problema della scuola non è solo un problema quantitativo e di rapporti con le previsioni di sviluppo economico. Tuttavia è vero anche che lo sviluppo scolastico è strettamente connesso allo sviluppo economico di un paese. La questione non è quindi quella di respingere una connessione tra sviluppo economico e sviluppo scolastico, bensì di collegare questa connessione quantitativa con altre dimensioni proprie della scuola, il momento delle strutture, cioè delle istituzioni scolastiche, e quello della vita interna della scuola, cioè della sua democrazia.

Intorno a questi due momenti caratteristici della dinamica scolastica si pongono problemi

essenziali di scelta. Tuttavia questa scelta non esiste in astratto al di fuori di un rapporto con lo sviluppo economico. Come volete che un Governo possa proporre qualcosa in ordine allo sviluppo scolastico, di qualsiasi tipo ed in qualsiasi settore esso sia, se questo Governo non è in grado di dare un giudizio sulle risorse disponibili del paese, sulle previsioni degli investimenti, sul rapporto fra investimenti e consumi e in sostanza sulla quantità del reddito nazionale e delle risorse pubbliche che, con una scelta prioritaria, l'esecutivo decide di destinare alla scuola?

Certo, è possibile che un ministro indichi un piano di sviluppo generico. Può, cioè, con facilità un ministro dire che è necessario incrementare l'istruzione tecnico-professionale, che bisogna generalizzare la scuola media, che bisogna istituire la scuola materna statale, che bisogna fare un certo numero di cose per le università. Ma permettetemi di dire che questo non è un programma di sviluppo: queste sono indicazioni di buona volontà. Naturalmente, è comunque necessario che la buona volontà ci sia.

ILLUMINATI. Ma per la scuola materna esiste una legge.

CODIGNOLA. Credo quindi che, se non vogliamo mere dichiarazioni di buona volontà, che esistono già nel programma di Governo, ma vogliamo far seguire ad esse un impegno politico, dobbiamo favorire e non già ostacolare l'istituzione di un rapporto fra previsioni di spesa per la scuola e previsioni di spesa per gli altri investimenti pubblici.

In sostanza, a che punto voi credete che si determini una certa priorità nella spesa per la scuola, se non nel momento in cui si predetermina un piano di sviluppo economico generale e si stabilisce come vi operi all'interno il fattore scuola?

Vorrei fare osservare anche che la creazione della scuola media, che noi abbiamo voluto fermamente e di cui certamente non ci doliamo, non solo ha dato vita ad una serie di problemi, alcuni dei quali sono stati mal risolti o niente affatto risolti, ma ha provocato una specie di *choc* nella collettività scolastica nazionale. L'istituzione della scuola media ha messo in moto l'intera organizzazione scolastica del paese, dalla scuola materna all'università. Noi abbiamo colpito al cuore, con l'istituzione della scuola media, un vecchio tipo di organizzazione scolastica; e se oggi siamo presi dall'ansia di fare di questa scuola di tutti, la scuola media, una grande scuola democratica come tutto il Parlamento vuole, se siamo giustamente indotti a vedere

nella istituzione della scuola media l'applicazione di linee generali proprie della nostra Costituzione e quindi una grande conquista democratica, non possiamo, se siamo uomini responsabili, non vedere che la creazione della scuola media, proprio perché ha rotto una serie di connessioni conservatrici e tradizionali della nostra scuola, rende obbligatorio valutare con la necessaria serietà e ponderatezza le riforme che ne conseguono, poiché nessuna grande riforma può essere fatta in una situazione di acuto *choc* e di generale disordine.

Bisogna concedere alcuni tempi di progressione alla riforma se si vuole che essa manifesti una reale capacità realizzatrice. Fra l'altro, siamo obbligati a seguire un certo ritmo nella riforma della scuola secondaria superiore per il fatto stesso che dobbiamo attendere il completamento del triennio della scuola media.

Rendiamoci conto dunque che dobbiamo procedere con ponderatezza, non per ridurre l'incisività delle riforme ma per evitare, per quanto possibile, che la riforma, per la sua stessa integralità, per la sua stessa capacità di incidere, metta in moto pesanti forze contrarie, forze di resistenza alla riforma che oggi sono già in azione nella scuola media e contro le quali avremo molto da fare nei prossimi mesi ed anni.

Sulla questione delle linee di sviluppo della futura riforma, ritengo evidente che le linee di sviluppo, entro certi limiti, già esistono: né penso che il ministro potrà dirci a questo riguardo cose molto nuove. Le linee di sviluppo sono quelle che la commissione di indagine ha indicato, e i limiti delle linee di sviluppo sono i punti sui quali la commissione di indagine non è riuscita a trovare una indicazione soddisfacente. Sappiamo che esistono queste zone d'ombra: sono zone d'ombra anche molto importanti, su cui è necessario un ulteriore confronto delle rispettive posizioni in sede politica e parlamentare. Per altro, resta il fatto che le linee di sviluppo della futura scuola italiana sono già, in modo più o meno soddisfacente, contenute nei risultati dei lavori della commissione.

Non ero certo un profeta quando prevedevo, nei confronti delle forze avanzate del nostro paese che si affrettavano a lanciare strali contro i risultati dell'indagine della commissione, che contro quei risultati si sarebbero mosse ben presto tutte le forze tradizionali e più retrive della società italiana. Abbiamo visto certe posizioni del Consiglio superiore, abbiamo visto certe posizioni del C.N.E.L., abbia-

mo visto certe posizioni dei rettori delle università: esse hanno cercato di colpire, direttamente o indirettamente, le conclusioni cui la commissione è arrivata. E badate, onorevoli colleghi: è certamente giusto dire che la commissione di indagine non ha raggiunto il meglio, cioè che quei risultati non rappresentano un corano che si debba accettare senza discutere. Ma in sede politica bisogna pur fare delle scelte, bisogna pur sapere quali sono i limiti dell'azione politica che si può svolgere. E allora, se si ha la capacità di riflettere sui rapporti di forze e sulla realtà politica in cui ci muoviamo, ci accorgiamo che in questa situazione politica le conclusioni della commissione di indagine sono qualche cosa da difendere, e che esse saranno duramente attaccate via via che cercheremo di tradurle in atti concreti.

A questo punto, vi sarebbe da dire qualche cosa circa la questione immediata che abbiamo di fronte, cioè la proroga da noi proposta. Vi parlo con assoluta schiettezza poiché non ho veramente niente da nascondere. Credo anzi che questo dibattito abbia il pregio della franchezza reciproca. Devo, dunque, dire anzitutto che la prima proroga, quella richiesta fino al 31 marzo, fu una proroga determinata direttamente dal ritardo nei lavori della commissione di indagine. Poiché è giusto attribuire a ciascuno le proprie responsabilità, va detto che fu la commissione di indagine che si rese conto della impossibilità di portare a termine i suoi lavori alla data del 31 marzo 1963 e chiese una proroga di 3 mesi e mezzo, fino al 15 luglio 1963. Da questo spostamento di 3 mesi e mezzo derivò una serie di spostamenti corrispondenti dei pareri che dovevano essere espressi, per cui la proroga al 31 marzo derivò automaticamente dal ritardo delle conclusioni della commissione di indagine.

Questo discorso non può invece valere per la presente richiesta di proroga.

LOPERFIDO. E noi ci siamo opposti.

CODIGNOLA. Non trovo niente di male nel fatto che vi siate opposti, anzi ho già detto che ritengo molto utile questa discussione. Però, se è vero che il sospetto e la diffidenza fanno parte abituale della lotta politica, vi sono anche certi limiti oltre i quali l'uso smodato di questi ingredienti rende difficile realizzare qualsiasi cosa.

LOPERFIDO. Chi parla di sospetto politico, onorevole Codignola, è il relatore della proposta di legge firmata anche da lei.

CODIGNOLA. Lasci stare il relatore, che parlerà a suo tempo; io parlo qui non come

relatore, ma come firmatario della proposta di legge in esame.

Ora, qual è il problema che si è posto al momento in cui è stata presentata la proroga di cui stiamo parlando? Certamente non si tratta di un problema tecnico, ma anzi di un problema schiettamente politico. Ed il problema politico consiste in questo: è ammissibile, è legittimo tentare una programmazione scolastica senza i dati economici che riempiano di contenuto esecutivo la volontà politica di una maggioranza e di un governo? Credete, cioè, che sia meglio, per rispettare formalmente un impegno, offrire al Parlamento linee generiche di riforma che non potrebbero, ovviamente, che ricalcare i documenti che sono già nelle vostre mani — siano quelli della commissione d'indagine o del ministro — o non credete, invece, sia più conveniente riempire queste indicazioni strutturali ed istituzionali, ma ancora generiche, ancora mere espressioni di volontà, con impegni legislativi coperti finanziariamente, che esprimano quale sia la posizione che si intende assicurare alla scuola nella spesa pubblica? Per quale ragione non dovrebbero bastare questi tre mesi di proroga, dal momento che per il 30 giugno è prevista la presentazione delle linee generali del piano di sviluppo economico?

Una voce all'estrema sinistra. Ci crede?

CODIGNOLA. Caro collega, il problema del credere o del non credere è un problema di fede, ma in sede politica non si tratta di credere o di non credere, si tratta di operare affinché quello che crediamo necessario venga fatto. La nostra funzione di socialisti al Governo è, per l'appunto, quella di spingere perché si realizzi seriamente ciò che consideriamo un impegno comune del Governo. Può darsi che non riusciamo in questa nostra azione, ma questo è un giudizio politico che daremo noi di noi stessi e voi di noi; non risolviamo alcun problema chiedendo, in modo più o meno ironico: « Ci crede? ». A nostro giudizio, questo è un modo del tutto sbagliato di porre il problema generale dell'azione politica e quello particolare della programmazione, che esigono concretezza di scelte e non soltanto affermazioni di carattere generale.

Ora, quando si pose il problema in questi termini: fare una dichiarazione di principio che ripetesse cose già note o piuttosto rinviare di tre mesi per poter cominciare ad attuare nella realtà delle scelte economiche generali una riforma generale della scuola, la nostra posizione fu molto chiara. Noi — dicemmo — siamo disposti alla proroga che presenta certi pericoli di natura politica, ma che, d'altra

parte, garantisce un inizio programmato della pianificazione scolastica, a condizione che non la si prenda come un pretesto per rinviare ciò che non è rinviabile e che si può senz'altro attuare, cioè quel tanto di riforme mature che è possibile portare davanti al Parlamento anche prima che inizi la programmazione generale.

Permettete che, per inciso, vi esprima qui una mia opinione circa la famosa questione non tanto delle « leggine », su cui le nostre posizioni sono ben note, ma di una riforma scolastica che si faccia soltanto mediante una unica grande riforma, una legge-quadro di principi generali, entro cui poi nasceranno le riforme particolari. Permettete che vi esprima qualche dubbio a questo riguardo. È ben vero che vi deve essere una volontà generale alla base di una riforma scolastica; ma un tipo di legislazione quale voi proponete, nella storia del nostro paese è esistito soltanto in regime di pieni poteri, al momento delle legge Casati, al momento della legge Gentile. Non credo che se scegliamo una programmazione democratica si possa pensare davvero a leggi di questo tipo. Bisogna puntare piuttosto ad una profonda unità di ispirazione nella riforma scolastica, che si esprima poi in una serie di leggi parallele e consecutive. È difficile pensare che sia possibile fare diversamente ed è anche pericoloso, perché si finisce per bloccare una serie di leggi, ciascuna delle quali muove le altre, come ha dimostrato la legge sulla scuola media. La legge sulla scuola media non comporta certamente di per sé tutta la riforma scolastica; però la sua incisività è tale da rendere inevitabile una serie di altre riforme. Ecco perché, dunque, noi dicemmo che in questi tre mesi non tanto era necessaria una dichiarazione di principi (la quale potrebbe essere rispettabilissima, ma non offrirebbe, di per sé, alcuna seria garanzia politica), quanto una serie di provvedimenti concreti, di avvio della riforma generale. Quali sono questi provvedimenti che dovrebbero giungere al nostro esame nei prossimi mesi? Anzitutto il Governo ha incominciato ad affrontare il problema della università, seguendo l'indicazione della commissione d'indagine, la quale ha esplicitamente affermato che è necessario incominciare appunto dalla riforma universitaria, se veramente intendiamo partire con la riforma generale.

Abbiamo così incominciato con l'istituzione dei professori aggregati di cui sta per essere presentato il progetto; proseguiremo con quella dei dipartimenti, con quella dei

diversi tipi di laurea. Mi si potrà dire che sono provvedimenti settoriali; ma debbo ricordare che per molti anni le forze avanzate universitarie si sono battute, per esempio, per la istituzione dei professori aggregati, per spezzare l'ordinamento feudale delle nostre università, perché i poteri vi siano meno concentrati nelle mani di pochi ordinari, e invece distribuiti fra tutti gli utenti delle università. Noi pensiamo perciò che l'istituzione dei professori aggregati costituisca un fatto significativo, giacché dimostra che non ci si muove soltanto verso una riforma delle strutture, ma anche contro le degenerazioni burocratiche per la democratizzazione delle nostre università. Per questa democratizzazione dovranno seguire una serie di altri provvedimenti, che non comportano spesa, quali la pubblicità dei bilanci, l'inclusione di studenti, assistenti ed aggregati nei consigli di facoltà e di amministrazione, e tutti quegli altri provvedimenti che da tanto tempo sono richiesti.

BONEA. Ella approva forse che i professori aggregati siano nominati da commissari scelti dal Presidente del Consiglio?

CODIGNOLA. Ella, onorevole collega, non conosce il disegno di legge relativo ai professori aggregati e tanto meno conosce gli emendamenti che al riguardo ha predisposto il gruppo del partito socialista italiano. Evidentemente, non siamo disposti ad approvare quelle modalità di nomina.

BONEA. Eppure i giornali lo riportano.

CODIGNOLA. Lasci che i giornali dicano quello che credono. Quando discuteremo il provvedimento sui professori aggregati, così come avemmo a fare a proposito di quello sulla scuola media, avremo agio di giudicarlo. È evidente che questo giudizio dovremo darlo sui risultati finali di ciò che si riuscirà a realizzare. Per mio conto, sono persuaso che si tratta di una riforma importante per avviarci verso un nuovo tipo di università.

Abbiamo egualmente in corso un provvedimento che istituisce la scuola materna di Stato e sappiamo che si tratta, tra l'altro, di un impegno assunto dal Governo separatamente da quelli relativi all'attuazione delle proposte della commissione d'indagine, proprio come specifica affermazione di volontà politica. Esiste a questo scopo un finanziamento che può essere utilizzato anche indipendentemente dall'anno per il quale era stato destinato; pertanto non devono esserci ostacoli perché detta istituzione sia in grado di funzionare già a partire dal prossimo anno.

S'intende che anche questa istituzione avrà per ora un carattere prevalentemente di guida, di indicazione, di esperimento, perché il numero delle scuole materne statali che potranno essere istituite dal finanziamento della legge-stralcio è un numero modesto. Tuttavia attribuiamo importante valore al principio, finalmente accolto, che tutti i gradi di scuola, dalla materna all'università, siano di competenza dell'iniziativa pubblica e che quindi neanche la scuola materna possa fare eccezione a questo principio.

Vi sono poi alcuni problemi di emergenza, da affrontare subito. Abbiamo ritenuto necessario (e credo che il ministro lo confermerà) dare immediata attuazione ad alcuni provvedimenti di questo tipo: il primo riguarda l'edilizia scolastica, il secondo la formazione degli insegnanti. Si tratta di provvedimenti che hanno carattere d'urgenza, ma ai quali occorre dare una fisionomia non contraddittoria con lo sviluppo successivo degli interventi che prevediamo in questi stessi settori. Ecco perché per l'edilizia si comincerà ad applicare le proposte della commissione di indagine, sarà avviato un primo esperimento di concentrazione dell'attuazione esecutiva (anche se non ancora nella forma definitiva di azienda autonoma), saranno messi in atto certi nuovi meccanismi che in una successiva legge organica troveranno una collocazione permanente.

Altrettanto si dica per il provvedimento relativo agli insegnanti. Qui ci troviamo di fronte ad una stretta, che tutti conoscono e che è gravissima. Essa ci ha indotti a presentare un'altra proposta di legge, altrettanto criticata, onorevole Valitutti, altrettanto impopolare forse, e tuttavia necessaria, perché quando ci si trova in una fase di sviluppo come questa si deve avere il coraggio di proporre alcune decisioni impopolari, come quella di consentire provvisoriamente l'insegnamento agli studenti universitari per evitare che attraverso la battaglia contro gli insegnanti insufficientemente qualificati si metta in realtà in crisi, come si vuole mettere in crisi, la scuola media. Ebbene, fra questi due pericoli abbiamo ritenuto che quello di consentire l'insegnamento in via provvisoria agli studenti fosse il minore. Noi pensiamo, infatti, che in questo momento il problema degli insegnanti sia il problema numero uno e che ci si debba muovere in due sensi: in un primo senso, cercando di realizzare provvedimenti d'urgenza che possano immettere rapidamente nella scuola il massimo numero

di personale sufficientemente qualificato, anche se non completamente qualificato.

VALITUTTI. Quegli studenti insegnanti non si laureeranno più o si laureeranno molto più tardi.

CODIGNOLA. Non è questo il problema. Il problema è di creare una carriera capace di attirare i giovani, di assicurare una vita della scuola sufficientemente democratica, articolata e capace di dialettica interna.

VALITUTTI. Dovevamo farlo subito.

CODIGNOLA. Ella sa che quando si è creata la scuola elementare in Italia tutti hanno insegnato nei piccoli centri di provincia; soltanto dopo sono venuti i maestri. Certe condizioni non si creano dal nulla e non vi si può arrivare se non attraverso sacrifici, adeguando le posizioni ideali alla realtà pratica.

Pensiamo poi che il secondo momento di una politica per la formazione degli insegnanti sia quello della istituzionalizzazione della loro formazione universitaria. Pensiamo che si dovrà discutere ampiamente, anche sulla base delle risultanze della commissione d'indagine, sul modo di garantire questo tipo di istruzione superiore a tutti gli insegnanti. Sappiamo che questo è un punto su cui non vi è perfetta coincidenza di vedute, ma la coalizione di Governo alla quale partecipiamo non presuppone la rinuncia alle proprie posizioni politiche da parte di alcuno. Sappiamo benissimo che vi sono divergenze notevoli fra noi e i democristiani, ma la forza di una soluzione politica consiste appunto nel saper superare queste difficoltà, se si vuole arrivare a soluzioni ed a riforme valide per tutto il paese.

Ora, proprio sul problema della preparazione degli insegnanti sappiamo che esistono notevoli divergenze, soprattutto per quanto riguarda i provvedimenti relativi agli insegnanti elementari. Vedremo come risolvere questo problema mandando avanti le cose, non fermandoci perché vi sono difficoltà, ma cercando di superarle. A tale riguardo anch'io mi associo alle osservazioni fatte da altri colleghi e prego il ministro di voler considerare la inopportunità di consentire in questo momento l'istituzione di nuove facoltà universitarie, soprattutto di magistero, cioè di quelle facoltà che sono più delle altre soggette alla riforma e che dovranno essere profondamente modificate, qualunque sia la soluzione finale che daremo al problema. Credo che il criterio di trattenere la pressione sociale (non inventata dal ministro, ma realmente esistente) intesa a creare nuove facoltà per dare sbocco a nuove esigenze debba essere

mantenuto ancora, finché sia possibile realizzare un minimo di programmazione universitaria, anche territoriale, e finché sia istituito l'ordinamento regionale.

È evidente che tutta la riforma alla quale ci apprestiamo (università o scuola materna, scuola media o edilizia) esige strumenti di democrazia per poter riuscire. Se facessimo questa riforma dall'alto, anche se perfetta, essa fallirebbe.

Il problema centrale è quello di cointeressare alla riforma scolastica tutte le forze vive del paese senza discriminazioni di sorta, affinché tutti concorrano a realizzare una scuola veramente valida per il popolo italiano. E di questa democrazia, che deve essere democrazia nella scuola, occorrono anche gli strumenti istituzionali fuori della scuola.

Senza regioni, senza programmazione regionale, senza il vivo interesse e la diretta responsabilità degli enti locali, non si risolve nemmeno il problema dell'edilizia. Con la commissione di indagine abbiamo cercato di valutare la realtà della situazione edilizia e quindi i fabbisogni. Ebbene, abbiamo visto che, dove operavamo con strumenti burocratici accentrati, non riuscivamo a raggiungere la verità né a capire le possibili linee di sviluppo. Queste linee di sviluppo e questa verità sono emerse quando abbiamo avuto fiducia negli enti locali, nelle province, che del resto possono disporre di sufficienti strumenti di indagine.

Questo è l'aspetto su cui bisogna insistere. Si tratta di un problema di difficile soluzione anche per un ministro, che ha da fare con una burocrazia che è quella che storicamente ci è stata data, e che resiste ad una impostazione di autentica democrazia nella riforma scolastica.

Ecco la ragione per cui, con queste prospettive di riforma immediata e di riforma a lunga scadenza, abbiamo ritenuto che non fosse affatto scandalosa, ma fosse anzi una richiesta seria, quella di valutare l'entità dell'impegno finanziario per dare un volto concreto alle esigenze di riforma.

Tutte le critiche sono certamente valide, il vostro stimolo è certamente utile. Non dimentichiamo, però, che abbiamo avuto nell'ultimo anno un incremento della spesa per l'istruzione di ben 300 miliardi, e che siamo giunti ad una incidenza del 18 per cento sulla spesa pubblica. Ricordo che quando eravamo al 12-13 per cento si sosteneva da molti settori la necessità di arrivare ad un livello molto superiore; ma il 18 per cento sembrava allora un limite irraggiungibile.

Non possiamo disconoscere che il paese ha fatto e sta facendo uno sforzo per la scuola, anche se esso non dà tutti i risultati che potrebbe dare, in quanto dobbiamo superare non soltanto difficoltà contingenti, ma anche antiche difficoltà, che non sono soltanto quelle determinate dal periodo « centrista », ma anche quelle che ci trasciniamo dietro dal 1870 in poi. Il problema della scuola è sempre stato infatti nel nostro paese un fatto laterale e marginale della vita pubblica, in conseguenza della diffusa insensibilità a questo problema della maggioranza della classe politica. Ora ci pare che ci si stia muovendo verso una specifica presa di coscienza. Non si tratta più soltanto di affermazioni retoriche, ma di una prospettiva nuova che comincia a trovare riscontro nel bilancio.

Non possiamo non constatare che una certa azione dovuta a tutti — alla spinta dell'opposizione, ad un nuovo orientamento del Governo, alla forza stessa delle cose — sta determinando una modifica sostanziale nella spesa pubblica. Noi ci moviamo oggi verso una spesa che la commissione di indagine ha previsto intorno ai 2.600-2.700 miliardi contro i 1.200 attuali; ma per arrivare a stanziamenti di tale entità occorre che il reddito nazionale si formi e che il risparmio possa essere dirottato in interventi pubblici per la scuola. Se è vero che la scuola è un moltiplicatore di redditi, è anche vero che lo sviluppo del reddito condiziona lo sviluppo scolastico. Vi sono quindi ritmi di sviluppo economico dai quali non possiamo prescindere e di cui dobbiamo necessariamente tener conto quando si passi dalle affermazioni di principio alla programmazione legislativa.

Nel suo discorso appassionato il collega onorevole Pasquale Franco ha fatto un accenno, legittimo, ma a mio avviso non giustificato, all'atteggiamento del partito socialista nei confronti del problema scolastico. In realtà non in ogni momento l'azione politica di un partito emerge in modo evidente all'esterno. Vi sono molti modi per agire politicamente: quello che importa è che questa azione vi sia, che quest'opera continui, che questo stimolo esista; anzi, la possibilità di agire più direttamente sulla formazione delle opinioni della maggioranza è una ragione di più per farci sentire quanto grandi siano in questo momento le nostre responsabilità.

Sappiamo molto bene, collega Franco, che in questo momento noi rappresentiamo nella politica scolastica non soltanto il partito socialista italiano, ma la tradizione del movimento dei lavoratori italiani nel suo comples-

so, né dimentichiamo questa nostra responsabilità; ma dobbiamo anche riconoscere che non siamo soli, e che esistono altre componenti della società italiana con le quali dobbiamo fare lealmente i conti.

Se vogliamo passare dal momento della propaganda e della protesta alla fase della proposta politica, dobbiamo dunque agire con la ricerca costante, minuziosa, tenace dei punti su cui sia possibile trovare una convergenza per mandare avanti i problemi della democrazia; non preoccupati che questi punti di convergenza non siano già quelli finalistici che ci proponiamo, ma persuasi che senza questi punti di passaggio tutto il resto rischia di restare soltanto espressione di buona volontà e manifestazione di principio, senza incidere sulla realtà viva ed operante della scuola e della società italiana. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso la seguente proposta di legge approvata da quella V Commissione:

Senatori BERNARDINETTI ed altri: « Integrazione della legge 25 gennaio 1962, n. 12, relativamente agli orfani di guerra studenti universitari nel caso di cessazione del trattamento pensionistico alla madre per morte o per altre cause » (1319).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni pomeridiane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VI Commissione (*Finanze e tesoro*):

« Norme in materia di integrazione dei bilanci comunali a seguito della abolizione dell'imposta comunale di consumo sul vino » (*Approvato dal Senato*) (1118);

« Abolizione del monopolio statale delle banane » (1097) con *modificazioni* e l'assorbimento delle proposte di legge D'AMATO: « Abolizione del monopolio di Stato per il trasporto, il commercio e la lavorazione delle banane e messa in liquidazione dell'Azienda monopolio banane » (101) e TROMBETTA ed altri: « Abrogazione del regio decreto-legge 2 dicembre 1935,

n. 2085, convertito in legge 6 aprile 1936, n. 899, e successive modificazioni, riguardante l'istituzione del Monopolio statale delle banane » (145), le quali, pertanto, saranno cancellate dall'ordine del giorno;

dalla XIV Commissione (Sanità):

BARTOLE: « Ammissibilità dei laureati in farmacia ai concorsi, uffici, e impieghi riservati ai laureati in chimica e farmacia » (1021), con modificazioni.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

LAJOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAJOLO. Signor Presidente, com'ella ricorderà, durante la discussione dei provvedimenti anticongiunturali ebbi a sollecitare lo svolgimento delle interpellanze concernenti i licenziamenti e le occupazioni di fabbriche nell'Italia settentrionale che già allora costituivano un fatto grave, in quanto noi ritenevamo che gli industriali traessero pretesto dai provvedimenti anticongiunturali per la loro azione. Nonostante le assicurazioni date in quella occasione dal ministro Tremelloni, nessuna risposta ci fu data. Poiché la crisi sta ulteriormente aggravandosi, è indispensabile lo svolgimento di quelle interpellanze.

Desidero, altresì, sollecitare lo svolgimento di un'altra interpellanza riguardante l'uccisione del giovane Ardizzone avvenuta un anno e mezzo fa a Milano.

MASCHIELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCHIELLA. Sollecito, signor Presidente, lo svolgimento dell'interpellanza Ingrao sui licenziamenti in atto in Umbria.

Con l'occasione, mi permetto di richiamare la sua attenzione sul ritardo con il quale sistematicamente il Governo risponde alle interrogazioni con risposta scritta, nonostante il termine di dieci giorni stabilito dall'articolo 114 del regolamento.

COCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCCIA. Desidero sollecitare lo svolgimento della interpellanza presentata da noi deputati comunisti del Lazio sulla grave situazione economica del Lazio, caratterizzata da massicci licenziamenti in atto presso la Leo-Icar, la Cartiera tiburtina ed altre aziende della nostra regione.

In particolare, desideriamo che il Governo risponda in ordine alla situazione determinatasi nella stabilimento Ceramiche Sbordoni di Stimigliano.

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Non sfugge al Governo l'importanza di talune interpellanze, fra le quali quelle richiamate testé da alcuni colleghi, presentate negli ultimi tempi su questioni molto gravi. In ordine ad esse, il Governo sarà in grado, alla ripresa dei lavori parlamentari, di indicarne la data di svolgimento.

PRESIDENTE. Informo di avere invitato il Presidente del Consiglio, il quale a sua volta ha invitato i ministri, a rispettare i termini per le risposte scritte alle interrogazioni.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 30 aprile 1964, alle 10,30:

1. — *Relazione della II Commissione per la presa in considerazione della proposta di legge:*

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA: Istituzione della provincia di Oristano (1010); — *Relatore:* Di Giannantonio.

2. — *Svolgimento delle interpellanze Guarra (94) sui problemi della viabilità, Servello (151) e Abelli (154) e di interrogazioni, sul divieto di una manifestazione giovanile a Verbania.*

3. — *Interrogazioni.*

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ERMINI ed altri: Proroga del termine stabilito dal terzo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073 (1115);

— *Relatore:* ERMINI.

5. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Contributo straordinario all'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato in Roma (744);

e della proposta di legge:

BUCALOSSI ed altri; CENGARLE ed altri: Proroga dell'esenzione assoluta dall'imposta di bollo in materia di assicurazioni sociali obbligatorie e di assegni familiari (592-820).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 APRILE 1964

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1957-58 (598);

— *Relatore:* Curti Aurelio;

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1956-57 (992);

— *Relatore:* Curti Aurelio;

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1958-59 (993);

— *Relatore:* Curti Aurelio.

7. — *Discussione della proposta di legge:*

SALIZZONI e BERSANI: Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore dell'Istituto salesiano della Beata Vergine di San Luca, con sede in Bologna, una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato, sito in Ferrara, corso Porta Po (269);

— *Relatore:* Longoni.

AMENDOLA PIETRO. Chiedo di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. A nome del gruppo comunista sono costretto con vivissimo rammarico a richiamare la sua attenzione, signor Presidente, sulla gravità dell'operato del presidente della IX Commissione (Lavori pubblici) della Camera, onorevole Alessandrini. Benché ella con lettera ufficiale indirizzata al presidente di quella Commissione e della quale fu data lettura l'11 marzo scorso in Commissione, avesse assegnato alla Commissione stessa trenta giorni di tempo per l'esame e la stesura della relazione per l'Assemblea relativamente alla proposta di legge Natoli n. 296 sulla nuova disciplina urbanistica, presentata alla Camera il 26 luglio 1963, e nonostante le nostre ripetute sollecitazioni, egli si è a tutt'oggi rifiutato di iscriverne all'ordine del giorno della Commissione la proposta di legge in parola.

Noi riteniamo che l'onorevole Alessandrini, ciò facendo, assuma la grave responsabilità di non rispettare nella lettera né tanto meno nello spirito l'assai opportuna decisione del Presidente della Camera. Perché se è pur vero che non sono ancora interamente trascorsi dall'11 marzo trenta giorni di seduta di questa Assemblea (ne mancano ancora dieci), è tuttavia fuori dubbio che la sua decisione significava, anche sotto l'aspetto formale, che assai prima dello spirare del termine assegnato la Commissione dovesse iniziare e portare a compimento l'esame della proposta di legge Natoli che ha per oggetto una materia di così eccezionale inte-

resse e di tanto scottante attualità. È un esame, cioè, che per essere compiuto in maniera seria, approfondita, responsabile esige che non si fosse perduto uno solo dei giorni lavorativi utili assegnati alla Commissione. Esigenza che si presenta ancor più inderogabile oggi, a breve distanza, ormai, dalla scadenza del termine.

D'altra parte, sarebbe veramente assai poco serio per l'istituto parlamentare e gravemente offensivo per quella che è stata la sua decisione, signor Presidente, e ancor più gravemente offensivo e lesivo del diritto di iniziativa parlamentare (del quale è espressione appunto la proposta di legge Natoli) se si dovesse arrivare allo scadere del trentesimo giorno senza che la Commissione abbia neppure iniziato l'esame in sede referente della proposta di legge e, quindi, che sia stata presentata la relazione della Commissione.

Pertanto, a nome del mio gruppo, mentre rinnovo la più vibrata protesta contro l'operato dell'onorevole Alessandrini, le chiedo, signor Presidente, che, a tutela dell'autorità e del prestigio delle sue decisioni e a tutela, al tempo stesso, del nostro diritto di iniziativa legislativa, voglia intervenire presso il presidente della IX Commissione affinché, rispettando nella lettera e nello spirito la sua decisione, iscriva subito all'ordine del giorno dei lavori della Commissione la proposta di legge Natoli.

Oltretutto, signor Presidente, noi riteniamo fermamente che nell'infuriare di una polemica terroristica rigurgitante di fango affaristico contro la nuova legge urbanistica, anzi contro ogni disciplina urbanistica, il silenzio e la carenza persistenti del Parlamento rappresentino un fatto profondamente negativo che concorre a far permanere nel paese uno stato di generale incertezza sulle prospettive al riguardo. Ciò reca grave danno sotto molteplici aspetti, soprattutto perché aggrava il turbamento nell'importantissimo settore economico dell'attività edilizia.

Riteniamo, quindi, che quanto prima la Camera comincerà a discutere su questa importante materia, tanto più ne guadagneranno, sotto tutti gli aspetti, gli interessi onesti e sani esistenti nel nostro paese.

PRESIDENTE. Onorevole Amendola, come ella stesso ha rilevato, non è ancora trascorso il termine di trenta giorni utili assegnato alla IX Commissione. Assicuro che ne inviterò il presidente a convocarla; ma oltre non posso andare, per non ferire l'autonomia delle Commissioni, la quale si estrinseca anche nella padronanza del proprio ordine del giorno.

PEZZINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZINO. Il gruppo comunista eleva la sua più viva protesta contro il rifiuto del Governo di discutere oggi la mozione presentata da oltre due mesi dal nostro gruppo e recante, tra le altre, le firme degli onorevoli Macaluso e Togliatti, sui rapporti tra lo Stato e la regione siciliana. Non possiamo non protestare, sia per il rinvio della discussione di una mozione su un argomento così importante e così urgente che riguarda la vita di una regione nell'ambito della quale vive un decimo della popolazione italiana; sia per il carattere improvviso ed unilaterale del rinvio deciso dal Governo, dopo che da una settimana esso si era impegnato a discutere oggi quella mozione; sia infine per il carattere evidentemente pretestuoso delle motivazioni adottate dal Governo nel tentativo di offrire una giustificazione del rinvio.

Per tutta la passata legislatura i governi che si sono succeduti si sono sempre rifiutati di affrontare una discussione seria, aperta, sui gravi problemi che interessano la più antica delle regioni a statuto speciale, la Sicilia, e sui rapporti di essa con lo Stato. Per tutta la legislatura passata la democrazia cristiana ha impedito al Parlamento di affrontare e risolvere, con pienezza di conoscenza e di responsabilità, i problemi che non sono stati risolti e anzi si sono aggravati, fino ad arrivare all'attuale grave crisi degli stessi istituti autonomistici della regione siciliana. Quando la casa brucia il rimedio non è quello di voltare la testa dall'altra parte.

Dopo tanti anni, durante i quali in questa aula è stato impossibile discutere altre mozioni sulla Sicilia da noi stessi presentate nella precedente legislatura, ora si arriva ad un rinvio improvviso, contro il quale noi desideriamo protestare.

La democrazia cristiana, in realtà, con questo rifiuto di discutere di questioni che riguardano la Sicilia, non riesce a mascherare la sua segreta intenzione di fare incancrenire la situazione. Si tratta di una responsabilità antica, alla quale oggi si aggiungono le responsabilità complessive dell'attuale Governo. Tutto questo serve evidentemente, tra l'altro, a gettare l'ombra del discredito sugli istituti autonomistici di fronte all'opinione pubblica nazionale, allo scopo anche di rimandare l'attuazione delle regioni a statuto ordinario. Di fronte a questa situazione i problemi non sono stati risolti, anzi si sono aggravati; lo squilibrio tra la Sicilia, le altre regioni del Mezzogiorno da una parte e il

resto del paese si è andato aggravando. La situazione dell'emigrazione si è aggravata e vi sono continui fallimenti di piccole e medie aziende industriali, mentre l'agricoltura si dibatte in una gravissima crisi.

PRESIDENTE. Onorevole Pezzino, ella sta anticipando la discussione della mozione, mentre dovrebbe soltanto motivare la richiesta di fissare una certa data per la discussione.

PEZZINO. Vi è ora il fatto nuovo che il Parlamento nazionale si accinge a discutere la programmazione e, contemporaneamente, in Sicilia il governo regionale, dato che non è stato invitato dal Governo a partecipare all'elaborazione (almeno nelle linee generali) della programmazione, si sta preparando a discutere altre leggi che riguardano la programmazione regionale. Questa è la situazione di fronte alla quale ci troviamo mentre ci viene comunicato che la mozione non sarà discussa, come invece era stato deciso, perché l'onorevole Moro si trova a Londra. Forse che una settimana fa non si sapeva che oggi l'onorevole Moro sarebbe stato a Londra? Forse che il Senato della Repubblica non sta discutendo i bilanci dello Stato in assenza dell'onorevole Moro?

La verità è che non è questo il motivo per cui viene rinviata, ripeto, in modo arbitrario e unilaterale la discussione della nostra mozione; la verità è che vi sono attualmente in Sicilia gravi difficoltà nell'ambito della maggioranza del governo regionale che preoccupano vivamente, in primo luogo, la democrazia cristiana, la quale non vorrebbe che i contrasti di cui essa è responsabile e che oggi esistono nel governo regionale siciliano (sesto dei governi di centro-sinistra e che lo stanno portando sull'orlo di una crisi), siano conosciuti e discussi.

PRESIDENTE. Onorevole Pezzino, vorrei che ella precisasse la richiesta di fissare la data della discussione della mozione.

PEZZINO. Noi stiamo appunto dimostrando che non è valido il motivo addotto dalla democrazia cristiana per rinviare la discussione della mozione, motivo pretestuoso che tende a far passare ancora del tempo ad impedire che il Parlamento nazionale possa intervenire nella situazione.

La verità è che vi era l'impegno di sciogliere l'amministrazione comunale di Palermo nella quale, è ormai clamorosamente accertato, vi è la mano della mafia e della speculazione. La verità è che vi sono contrasti su questa questione e che uno dei partiti che formano la maggioranza dell'assemblea regionale siciliana, il partito socialista italiano,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 APRILE 1964

ha preso giustamente pubblica posizione al riguardo.

PRESIDENTE. Onorevole Pezzino, ella sta facendo un discorso sul merito.

PEZZINO. In questi giorni la democrazia cristiana cerca di far inghiottire al partito socialista il rospo. (*Commenti al centro*). Non vi piacciono questi argomenti?

PRESIDENTE. Onorevole Pezzino, la invito a concludere, avrà modo durante la discussione della mozione di svolgere tutti questi argomenti.

PEZZINO. Vorrei, infine, osservare che un altro motivo per il quale la democrazia cristiana non ama che si discuta di questo argomento è che al centro di quella situazione cancerosa che ha trasformato in una vera e propria stalla l'amministrazione comunale di Palermo, vi è un uomo della democrazia cristiana che ha seduto per 5 anni su quei banchi e vi è tutto il gruppo della democrazia cristiana che si oppone a che sia fatta pulizia in quella stalla. Questi sono i motivi veri per cui si vuole rinviare la discussione. La preghiamo vivamente, signor Presidente, di voler fissare in modo non più rinviabile una precisa data per la discussione della nostra mozione.

PRESIDENTE. Poiché il regolamento stabilisce che quando una mozione viene presentata, sentito il proponente e udito il Governo e non più di due deputati, si fissa la data in cui la mozione può essere discussa, sentiamo il rappresentante del Governo e poi ella, a seconda del tenore della sua risposta, mi dirà se propone una data diversa da quella che indicherà il Governo.

Onorevole ministro Delle Fave?

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Mi corre l'obbligo innanzi tutto di respingere i motivi della cosiddetta protesta, perché si tratta soltanto di un gratuito processo alle intenzioni che noi respingiamo con piena convinzione. È vero che in intese officiose era stato convenuto che oggi sarebbe stata iscritta all'ordine del giorno questa mozione, però non è vero affatto che ciò non sia avvenuto perché si avrebbe intenzione di guadagnare tempo. La verità è un'altra. La mozione, trattandosi della Sicilia, era stata assegnata per la discussione al ministro presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno, il quale aveva accettato che la mozione fosse iscritta all'ordine del giorno e discussa oggi. Tuttavia, esaminando la mozione, lo stesso ministro ha rilevato non soltanto la complessità della materia, ma anche che la mozione riguarda la competenza di

molti ministri. Le questioni sollevate riguardano la pubblica istruzione, l'ordine pubblico, l'assistenza, la spesa pubblica, gli investimenti, la politica del credito, quella delle opere pubbliche, l'esodo migratorio e la crisi dell'agricoltura in Sicilia. Inoltre — e questo è più importante — si sollevano questioni sui rapporti fra regione e Stato non soltanto per le norme di attuazione, ma anche per il modo di elaborazione, ora in corso, della programmazione. Il Governo ha dovuto dar corso ad una consultazione di ministri ed uffici vari: ecco perché ha preso tempo. Comunque, a fugare tutte le preoccupazioni e, peggio ancora, le accuse assolutamente infondate che sono state qui lanciate, sono in grado di proporre per la discussione della mozione il 13 o il 14 maggio.

PRESIDENTE. Onorevole Pezzino?

PEZZINO. D'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito.

MAZZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI. Ella, signor Presidente, è a conoscenza delle numerose manifestazioni a livello regionale, dopo quelle a carattere nazionale, dei mutilati e invalidi civili. In esse, oltre che essere latente la dolorosa condizione in cui si trovano questi infelici nostri connazionali, viene espressa l'esigenza che il Parlamento prenda in esame le proposte di legge già presentate per l'istituzione di un sussidio per coloro i quali non sono recuperabili al lavoro. Si ha sentore dell'intenzione dei mutilati e invalidi civili di effettuare una grande manifestazione il 13 maggio a Roma per spingere appunto il Parlamento ad un'azione in loro favore. Sono firmatario della proposta di legge n. 989, già assegnata alla I Commissione con urgenza. Pur tenendo conto delle considerazioni che ella ha fatto poco fa circa l'autonomia delle Commissioni parlamentari, penso sia doveroso farsi interpreti di questo disagio e chiedere al presidente della I Commissione di tenere conto di questa esigenza iscrivendo all'ordine del giorno quella proposta di legge.

PRESIDENTE. Tenga presente, onorevole Mazzoni, che la I Commissione è impegnata nell'esame dei provvedimenti regionali. Le assicuro comunque il mio interessamento nel senso da lei indicato.

La seduta termina alle 20,40.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 APRILE 1964

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere le ragioni per cui il Governo italiano ha ritenuto di non far partecipare alle celebrazioni del 25° anniversario della guerra di Spagna una rappresentanza di quei combattenti che in quel conflitto si coprirono di gloria, mentre la presenza ufficiale del nostro esercito sarebbe un atto di doveroso omaggio ai sei mila soldati che caddero in terra spagnola nell'adempimento del loro dovere.

(1108) « ABELLI, TURCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza della grave situazione esistente nello stabilimento « Alfa » di Brescia, dove i lavoratori sono in sciopero da 11 giorni contro gli ingiustificati licenziamenti e sospensioni attuate dalla direzione, oltre che contro le intimidazioni e soprusi quotidianamente compiuti; per sapere quali interventi urgenti intenda operare per dare soddisfazione alle legittime richieste delle maestranze dell'Alfa.

(1109) « NICOLETTO, BRIGHENTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere i motivi per i quali l'Enel vorrebbe ordinare all'estero i macchinari per le nuove centrali termiche, non tenendo presente il buon risultato di quanto già fatto in questo campo dall'industria nazionale.

(1110) « COLASANTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in relazione alle gravi e negative conseguenze che derivano ai braccianti agricoli, del meridione e delle isole, dall'introduzione dell'effettivo impiego mediante l'istituzione del libretto personale.

« Per conoscere i motivi per cui, nonostante le assicurazioni fornite dal Sottosegretario al lavoro alle organizzazioni sindacali di non procedere ad alcuna convocazione delle commissioni provinciali fino a quando il problema non fosse affrontato per una sua soluzione globale, i prefetti di Messina e di altre province hanno riunito le commissioni deci-

dendo l'istituzione del libretto con il conseguente accertamento effettivo.

« Se non ritenga tali provvedimenti, data la mancanza di uffici di collocamento strutturati in modo democratico e data la saltuarietà dell'occupazione, idonei a dare la possibilità al datore di lavoro di ricattare i lavoratori.

(1111) « RAIA, GATTO, ALESSI CATALANO MARIA, AVOLIO, MINASI, FRANCO PASQUALE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere:

1) quale sia l'esatta situazione economica del Consorzio generale per la bonifica e la trasformazione fondiaria in Capitanata e se sia vero che si cerca di porvi riparo con provvedimenti eccezionali, fra cui il licenziamento di un gran numero di dipendenti;

2) se, dato lo statuto del Consorzio, non ritenga il Ministro arbitraria la nomina a segretario generale, effettuata dal commissario professore Silvio Nobili, di un insegnante di filosofia mai prima occupato in attività riguardanti la bonifica, ed illegittimo il provvedimento successivo con il quale allo stesso è stata attribuita un'anzianità di servizio decorrente dal lontano giorno in cui ebbe inizio la sua attività di insegnante;

3) se le inchieste che si sono avute sull'operato del commissario Nobili si siano concluse e con quali risultanze;

4) se risponda a verità ciò che è stato di recente denunciato circa atti illegittimi che il Nobili avrebbe compiuto, nella sua veste di commissario, per rendere possibile il trasferimento alla di lui moglie di suoli appartenenti al Consorzio;

5) se, in corrispondenza di quanto sopra, all'esito dei compiuti accertamenti, non ritenga il Ministro di dover senz'altro provvedere alla destituzione dalla carica di commissario del Consorzio del professore Silvio Nobili, che non solo ha portato l'ente ad una situazione di dissesto, ma è stato accusato da più parti di fatti gravi ed illeciti e sottoposto a inchieste.

(1112) « MAGNO, DI VITTORIO BERTI BALDINA, PASQUALICCHIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se siano informati:

a) che nella città di Catania si sta sviluppando a ritmo crescente una serie di criminosi attacchi intimidatori contro sedi di

partiti democratici, i più recenti dei quali sono stati consumati:

1) contro la sede della sezione del P.C.I. "Quaglierini", di via Oberdan, la cui porta d'ingresso è stata incendiata;

2) contro una sezione del P.S.I.U.P., che è stata danneggiata;

3) contro la sezione del P.C.I. "Rinascita", di via Duca degli Abruzzi, che è stata devastata da una violentissima esplosione;

4) contro la sezione del P.C.I. "1° maggio", nella quale è stata lanciata una bomba-carta;

b) che per nessuno di questi casi la questura ha individuato e denunciato alla magistratura i responsabili, evidentemente appartenenti agli ambienti neofascisti;

c) che la città è stata tappezzata di manifesti a lutto per ricordare l'« olocausto » dell'ex duce giustiziato il 28 aprile 1945 e per reclamizzare in tale inusitato modo una messa che è stata provocatoriamente celebrata il 25 aprile 1964, anniversario della Liberazione;

d) che il questore di Catania, ad una delegazione di parlamentari ha dichiarato di non voler intervenire contro tali manifestazioni di apologia del fascismo non riconoscendone il carattere apologetico.

« In relazione a tali gravissimi fatti gli interroganti chiedono di conoscere se i Ministri interrogati non ritengano di dovere, ciascuno nell'ambito della propria competenza, da una parte rimuovere dalla sede di Catania l'attuale questore la cui presenza evidentemente costituisce ostacolo alla individuazione dei responsabili degli attentati, per sostituirlo con un funzionario più capace, animato da sentimenti democratici e disposto a tutelare la legalità costituzionale, e dall'altra promuovendo, comunque, nuove indagini per assicurare alla giustizia i responsabili degli atti terroristici.

(1113)

« PEZZINO, FANALES ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere se il concetto di buon costume, tutelato e garantito dalla legge di censura, sia da intendersi nel senso puramente penalistico di offesa al comune senso del pudore, oppure, come si rileva dai lavori preparatori della legge, e dalle dichiarazioni di esponenti della maggioranza, e come prassi della I Commissione di censura, secondo il concetto espresso dalla Costituzione, sul normale sentimento dei

valori morali, spirituali, religiosi patriottici della società, cioè il comune *recte vivere*, che è il fondamento della civiltà dei popoli.

(1114) « COLASANTO, VERONESI, DALL'ARMEL-LINA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

se risponde al vero che l'amministrazione comunale della città di Modena ha concesso nel corso degli ultimi anni numerose licenze edilizie in arbitraria deroga alle limitazioni del regolamento edilizio vigente;

che ammonita dagli organi centrali del Ministero dei lavori pubblici a rispettare i regolamenti in materia edilizia ha continuato imperterrita nella violazione della legge;

che nel 1960 gli organi ministeriali disposero una serie di accertamenti ed individuarono una lunga lista di abusi ed infrazioni;

che invece di adeguare la propria azione ai suggerimenti ministeriali l'amministrazione comunale di Modena provvedeva in data 12 luglio 1963 ad approvare un provvedimento di sanatoria per le irregolarità commesse;

che il consigliere comunale dottor Pietro Cerullo si è visto respingere due interpellanze con le quali denunciava lo scandaloso procedimento dell'amministrazione comunale, per un preteso « vizio di forma ».

« In caso affermativo l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intendano adottare per far rispettare la legge anche alle amministrazioni comunali socialcomunistiche.

(1115)

« GUARRA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza della gravissima violazione del pubblico potere locale, avutosi a Stimigliano, ove un ufficiale giudiziario con soccorso della forza pubblica ha fatto allontanare in data odierna i dipendenti comunali ed alcuni operai ai quali il sindaco del comune di Stimigliano, avendo ordinato la requisizione della fabbrica, dopo una dura agitazione sindacale che si protrae da 28 giorni, e per pubblica necessità, aveva affidata loro la custodia della stessa;

e ciò in forza di una ordinanza possessoria di reintegra, di natura privatistica, che era divenuta improcedibile ed inammissibile per la sopravvenuta e prevalente ordinanza di natura pubblica, che faceva cadere presupposti

dell'ordinanza possessoria, del resto procedura inaccettabile nei conflitti sindacali.

« Gli interroganti desiderano in conseguenza conoscere quali misure si intendano prendere con immediatezza, per mettere fine a questo pericoloso stato di cose e per comporre democraticamente la vertenza in atto, per il turbamento sociale determinato nella zona e per impedire le provocazioni che l'imprenditore Sbordoni sta mettendo in essere nei confronti dei lavoratori ceramisti tuttora in sciopero.

(1116) « COCCIA, GUIDI, MASCHIELLA, D'ALESSIO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

FORTINI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale e al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere:

se e quali benefici sono stati concessi alla Siemens s.p.a. per la costruzione di uno stabilimento in provincia di Caserta;

nell'affermativa se e quali impegni la stessa ha assunto di attuare ai fini dell'industrializzazione del Mezzogiorno;

se il programma si svolge secondo le previsioni;

quante unità lavorative detta società si era impegnata ad assorbire e quante attualmente sono occupate. (6003)

NAPOLI e PUCCI ERNESTO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda promuovere per rendere operante la disposizione in base alla quale anche le rivendite di generi di monopolio sono state opportunamente autorizzate alla vendita delle marche per le patenti di guida, trattandosi di gestioni riconosciute anche agli effetti della vendita dei valori bollati e postali, al fine di poter provvedere all'annullamento delle marche stesse, anche nell'interesse del pubblico che si vedrebbe agevolato nell'operazione di rinnovo senza dover rivolgersi altrove per l'annullamento delle marche acquistate alla rivendita;

per conoscere altresì se a tale scopo non sia ritenuto conveniente proporre l'adozione da parte dei tabaccai, autorizzati alla vendita dei valori bollati, di apposito timbro a secco, portante la data dell'annullamento e il numero della rivendita, in modo da stabilire, ad ogni effetto, l'origine della operazione ovvero proporre che il rinnovo sia implicito con

la apposizione della marca recante l'anno di validità al quale si riferisce, così come è in uso per gli accendisigari. (6004)

FODERARO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga di intervenire con funzione chiarificatrice nella particolare situazione creatasi nella zona del consorzio esattoriale di Bianco, in provincia di Reggio Calabria, a seguito dell'emissione di un ruolo esattoriale di « reste », relative a ruoli 1953-1954-1954-55 e 1957-58, posto in riscossione con decorrenza dalla rata di dicembre 1963.

L'interrogante si permette far presente che tali « reste » si riferiscono a precedenti gestioni di esattori scaduti, e che mai — fino ad ora — alcun atto o ingiunzione di pagamento era stato fatto ai contribuenti della zona.

L'interrogante chiede infine di conoscere se non debba ritenersi operante, nella fattispecie, la prescrizione di legge. (6005)

FODERARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intenda autorizzare, con apposita ordinanza, i presidi titolari di seconda categoria, forniti di idoneità conseguita in pubblici concorsi per l'inquadramento negli istituti medi di secondo grado, a chiedere la assegnazione provvisoria negli istituti di secondo grado, per l'anno scolastico 1964-65. (6006)

FASOLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per sapere se siano a conoscenza del vivissimo malcontento suscitato dal fatto che nessuna parte del territorio del comune di Sarzana (La Spezia) — che, peraltro, nel luglio 1963 fu colpito da una violentissima grandinata che causò danni alle colture e alle attrezzature agricole valutati a non meno di 200 milioni di lire — è stata inclusa nelle zone di cui al decreto ministeriale 4 gennaio 1964 per la concessione di agevolazioni creditizie.

I contadini sarzanesi, realmente e gravemente colpiti dalle eccezionali avversità atmosferiche, si trovano anch'essi in serie difficoltà per poter mantenere gli impegni finanziari assunti con i vari istituti di credito agrario; ritengono quindi di essere stati esclusi ingiustamente dai benefici previsti dal decreto ministeriale.

L'interrogante chiede perciò di conoscere se non si intenda provvedere, includendo — nei modi di legge — il comune di Sarzana fra quelli che beneficiano del provvedimento ministeriale citato. (6007)

GOLINELLI E VIANELLO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza:

del provvedimento di riduzione dell'orario settimanale di lavoro per gli operai del reparto fonderia in ghisa dei CNOMV (azienda del gruppo CRDA, a partecipazione statale) della Giudecca di Venezia;

dell'agitazione iniziata da oltre due settimane in tutti i reparti dei CNOMV con la sospensione della prestazione del lavoro straordinario, perché la direzione aziendale ritiri il provvedimento;

della comunicazione data dalla direzione aziendale alle organizzazioni sindacali dei lavoratori, presso l'« Intersind » di Venezia, a proposito delle prospettive, se non di chiusura totale, di una forte contrazione della manodopera attualmente occupata presso la fonderia in ghisa.

Per sapere ancora se non intendano intervenire per assicurare il lavoro e la occupazione presso i CNOMV. (6008)

SINESIO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se rispondano a verità le allarmanti notizie che, apertamente scoraggiando attese e speranze di anni, rivelano una volontà di disimpegno per la attribuzione del quinto impianto siderurgico alla Sicilia.

Se la notizia dovesse in effetti corrispondere alla realtà dei divisamenti in atto, ne sorgerebbe legittimo ed aspro il malcontento della popolazione isolana che, da anni, attende iniziative concrete, di portata storica e decisiva, ai fini di una strutturazione industriale dell'economia locale.

Quanto evidenziato dall'accertamento statistico sui redditi e relativa distribuzione, che notoriamente relegano agli ultimi posti della graduatoria almeno sette delle nove province della Sicilia, e tra queste alcune tra le più popolose di Italia; il disagio morale e drammatico della costante, infrenante emigrazione; l'ormai irrinunciabile riscatto dalle condizioni di deprimente miseria: valgono tutte motivazioni profonde perché l'intervento risolutore venga riaffermato soprattutto ad opera di questo Governo.

Le prospettive sicuramente esistenti di una espansione economica dei nuovi Stati indipendenti dell'Africa, quali confermate dall'intervento, in talune zone massivo, dell'iniziativa privata, renderebbero incomprensibile un atteggiamento negativo, di sostanziale sfiducia, da parte dell'I.R.I. Né va trascurato

che le popolazioni siciliane chiedono, con la attribuzione alla loro isola del quinto impianto siderurgico, una concreta testimonianza di volontà operativa, senz'altro determinante ai fini del risorgimento economico della Sicilia. (6009)

POERIO E MICELI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a sua conoscenza quanto avviene nei confronti dei familiari di detenuti, reclusi nelle carceri di Catanzaro, per quanto attiene alla fornitura di viveri e all'assistenza riservata loro dalla legge;

per conoscere quali interventi intenda predisporre per far sì che l'appaltatore, tale signorina Pudia, dia ciò che è predisposto dalla legge e dalla convenzione di appalto, che è già poco;

per sapere se i provvedimenti che andrà a prendere saranno immediati e renderanno giustizia a tante sventurate famiglie in un ambiente e in una città ove il bisogno è tanto. (6010)

MATARRESE, SCIONTI E LOPERFIDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale fondamento abbiano le voci circa una richiesta di concessione per poter eseguire scavi e costruire un museo nella zona archeologica di Canne (Barletta), richiesta che sarebbe stata avanzata dal *Carnegie museum* e dall'università di Pittsburg, U.S.A.

In caso che le voci risultassero confermate, gli interroganti chiedono di conoscere il parere del Ministro sulla eventuale concessione. (6011)

SINESIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali sono le ragioni per cui la direzione generale delle scuole elementari non ha ancora trasmesso al direttore didattico Ignazio Parisi, la scheda personale relativa allo scrutinio per la sua promozione al grado di ispettore.

Detta scheda personale è stata richiesta con tre domande sempre per via gerarchica ed interessano al direttore Parisi, intendendo, lo stesso, presentare ricorso, in tempo utile, al Consiglio di Stato. (6012)

ZOBOLI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono informati sulla situazione preoccupante determinatasi in Forlimpopoli a seguito della politica economica di restrizione del credito e del rapido aumento della disoccupazione per licenziamenti arbi-

trari e ingiustificati, come denunciato in seduta straordinaria del 20 aprile dal locale consiglio comunale.

Queste condizioni generali minacciano di aggravarsi ulteriormente per il provvedimento di sospensione della lavorazione nella fornace Laterizi di Selbagnone con il conseguente licenziamento degli operai che costituiscono nella loro quantità uno degli aspetti della economia cittadina.

E per conoscere se i Ministri intendano intervenire adoperandosi per scongiurare la minaccia della disoccupazione di un rilevante numero di lavoratori che aggraverebbe le già precarie condizioni economiche della popolazione. (6013)

SINESIO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se risponde a verità che oltre cento marinai-motoristi della marineria di Chioggia sono stati minacciati di sbarco per la mancanza dei requisiti necessari per la conduzione di motori installati su motopescherecci di stazza superiore alle 10 tonnellate.

Nel caso la notizia risponda a verità se non ritiene, considerato il danno che dallo sbarco dei suddetti marinai-motoristi deriverebbe alla marineria chioggiotta, di indire un esame pratico per il conseguimento del titolo di motorista abilitato e, nel contempo, di permettere ancora l'imbarco ai suddetti marinai-motoristi. (6014)

VILLANI. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere se non ritenga opportuno il finanziamento del progetto che prevede il completamento della strada Frassineta-Roseto Valfortore;

se è informato che la realizzazione dell'opera è vivamente attesa dai coltivatori della zona;

se sia a conoscenza in fine del fatto che i lavori finora eseguiti non solo non arrecano alcuna utilità per la viabilità, ma se non completati in tempo utile, si possono trasformare in un danno per lo Stato e le popolazioni interessate. (6015)

FANALES. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza delle serie e fondate preoccupazioni in cui si trovano gli operatori economici di Caltagirone per l'assoluta insufficienza dei vagoni coperti da derrate vuoti, in partenza dalla stazione ferroviaria di Caltagirone, e ciò

specialmente nel colmo della campagna agrumaria; e se non ritiene necessario intervenire con urgenza per tranquillizzare gli interessati e per fornire i vagoni merci in misura adeguata alle reali necessità. (6016)

MONASTERIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare, in ottemperanza alla disposizione contenuta nell'articolo 36 della legge 22 novembre 1954, n. 1136, al fine di indurre i commissari delle casse mutue di malattia tra coltivatori diretti dei comuni di Ostuni, San Vito dei Normanni e San Pietro Vernotico (Brindisi) a convocare le assemblee per le elezioni dei consigli direttivi delle stesse, come prevede l'articolo 8, lettera h), della legge predetta, e perché sia fissata la nuova data delle elezioni nella cassa mutua di malattia fra coltivatori diretti di Erchie (Brindisi), elezioni che, già convocate per il 22 marzo 1964, dopo intervento della prefettura, furono sospese dal presidente della federmutua provinciale in conseguenza degli arbitri in materia di adempimenti per la presentazione delle liste, commessi dal presidente uscente della mutua comunale in parola. (6017)

MONASTERIO E MAGNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere l'elenco delle permutate di terreni autorizzate negli ultimi due anni ai sensi dello ultimo comma dell'articolo 2 della legge 12 maggio 1950, n. 230, con l'indicazione, per ciascuna permuta autorizzata, della località ove sono siti, della estensione e dei dati catastali sia dei terreni ceduti dagli enti o sezioni di riforma che di quelli « più idonei alla formazione della proprietà contadina » da essi ricevuti in cambio. (6018)

BERLINGUER MARIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se intendano intervenire con la necessaria urgenza a riparare l'assurdo e ingiusto provvedimento con cui l'E.N.E.L. ha declassato all'ultimo livello (zona) della organizzazione territoriale il servizio elettrico per Sassari e la sua provincia con enorme danno per tali popolazioni, per la realtà economica sarda e per il piano di rinascita; il che ha suscitato vivaci proteste di enti economici, amministrativi e di sindacati; e se si propongano di creare in Sassari un « distretto », anziché una « zona ». (6019)

BREGANZE E BOSISIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga opportuno predisporre disposizioni intese a chiarire un aspetto che — in tema di imposta cedolare, e almeno in sede di prima applicazione delle nuove norme — risulta presentare dubbi di interpretazione.

In proposito ricordano gli interroganti come, ai sensi dell'articolo 1, quarto comma, della legge istitutiva 29 dicembre 1962, n. 1745, non siano assoggettabili alla ritenuta soltanto quei possessori di titoli che — con la conferma della documentazione ivi prevista — non siano iscritti nei ruoli dell'imposta complementare: sempreché nemmeno altri componenti della loro famiglia anagrafica non lo siano.

Di conseguenza — qualora un possessore di titoli, non soggetto alla imposta complementare, sia coabitante con altro familiare alla medesima soggetto — egli era tenuto alla anzidetta ritenuta: salva la procedura poi da attuarsi ai fini del rimborso che in ipotesi gli spettasse.

Ora — essendosi, con le nuove norme, attuata la duplice forma (5 per cento in ritenuta e 30 per cento a carattere di imposta secca), e con la formulazione dell'articolo 1, primo comma, delle stesse, quale risultante dalla legge di conversione — è stato da qualche ufficio prospettato il dubbio che alle anzidette persone (possessori per sé non soggetti, ma coabitanti con familiari soggetti all'imposta complementare) non sia applicabile la ritenuta, ma debba invece senz'altro richiedersi la corresponsione con l'aliquota del 30 per cento: anche nel dubbio su quale certificato potrebbe venire ad essi rilasciato.

Poiché le conseguenze di una tale interpretazione si appaleserebbero non eque, gli interroganti chiedono in proposito il parere del Ministro. (6020)

BORRA, COLLEONI, BIANCHI FORTUNATO E ISGRÒ. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritengano opportuno varare al più presto i piani esecutivi delle leggi del 14 febbraio 1963, n. 60, e del 4 novembre 1963, n. 1460, per l'edilizia economica e popolare onde prevenire e limitare gli effetti negativi del rallentamento dell'edilizia privata che porta un freno all'occupazione del settore e una stasi alla costruzione di abitazioni.

Per quanto concerne in particolare la legge del 14 febbraio 1963, n. 60, gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritenga il caso di sollecitare, con adeguata procedura d'urgenza, l'esecuzione del piano di cui al nu-

mero 2 dell'articolo 15, concernente la costruzione di alloggi destinati ai lavoratori dipendenti da aziende ed enti privati o pubblici i quali siano disposti ad anticipare alla gestione case per i lavoratori i contributi dovuti, in quanto in questo caso è facilitato il finanziamento necessario e il reperimento del terreno. (6021)

PREARO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non intenda richiamare i dipendenti uffici incaricati della protezione degli animali ad esercitare le loro funzioni con maggior senso di responsabilità e di realismo tenendo conto delle necessità tecniche della moderna zootecnia.

È accaduto infatti che agenti di questo servizio si siano recati nelle stalle della provincia di Verona elevando contravvenzioni per inosservanze (come ad esempio catene di bovini troppo corte, odore di rinchiuso, vetri poco puliti, ecc.) riconosciute poi inesistenti dall'autorità giudiziaria che ha assolto il contravventore da ogni imputazione. Però le spese legali superano sempre di gran lunga le multe comminate, cosicché l'allevatore si trova in ogni caso nella spiacevole alternativa: o pagare la multa o pagare le spese legali.

Nelle condizioni in cui si trova attualmente l'agricoltura in generale la zootecnia in particolare insistere con queste misure inutili e vessatorie, serve soltanto ad accuire il malumore già pericolosamente diffuso nelle campagne. (6022)

PREARO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a sua conoscenza che l'ufficio distrettuale delle imposte di Legnago si trovi fortemente arretrato con il lavoro di trascrizione, causa l'insufficienza del personale a disposizione.

Alla data attuale risultano giacenti 4000 stadi di cambiamento, 2600 volture di fabbricati, 7000 volture di terreni, 300 ricorsi.

Chiede pertanto se non ritenga urgente e necessario provvedere all'assunzione straordinaria di personale cottimista per alleggerire tale pesante situazione causa di inconvenienti e disagi. (6023)

ALBONI, BIAGINI, MESSINETTI, SCARPA, BALCONI MARCELLA E ZANTI TONDI CARMEN. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i provvedimenti che intende adottare in seguito alle gravissime restrizioni assistenziali disposte dalla presidenza centrale dell'O.N.M.I. con la circolare n. 726 del 24 febbraio 1964, per cui le Federazioni provinciali

sono tassativamente invitate a sospendere l'attività dei refettori materni, ad eliminare qualsiasi forma di assistenza straordinaria, a limitare il ricovero dei minori ai soli casi di effettivo abbandono.

Tali provvedimenti di eccezionale gravità creano un progressivo insostenibile stato di disagio in migliaia di famiglie e minacciano il posto di lavoro di parte del personale dell'O.N.M.I., annullandone conquiste salariali e normative ottenute attraverso tenaci lotte sindacali.

Gli interroganti denunciano in particolare la situazione del personale dell'O.N.M.I. di Milano e provincia che l'unilaterale violazione di accordi sindacali sottoscritti lo scorso anno tra le rappresentanze sindacali della categoria e la presidenza provinciale dell'O.N.M.I., costringe allo sciopero. (6024)

SPINELLA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — considerato che, come precisato dal Ministero in sede di risposta ad altra interrogazione: a) la concessione di ulteriori benefici economici ai medici pensionati e alle vedove, non può prescindere, in alcun modo, da un rigoroso accertamento della nuova situazione tecnico-finanziaria della cassa pensione determinatasi a seguito del trattamento attuato con legge 24 ottobre 1962, n. 1953; b) che l'amministrazione del tesoro ha già dato esecuzione, a norma di legge, al censimento degli iscritti della cassa, necessario per la compilazione del bilancio tecnico e sta ora provvedendo, con ogni premura, alla elaborazione dei relativi dati, mano a mano, che questi vengono acquisiti; c) che, appena ottenute le risultanze del bilancio, sarà possibile nominare la commissione incaricata di formulare proposte di riforma per il trattamento di quiescenza della cassa sanitari; e rilevato che la situazione di vita dei medici pensionati e delle vedove, in conseguenza dell'aumentato costo della vita, ha raggiunto limiti tali da non consentire che la soluzione dell'importante problema possa essere ulteriormente ritardato — 1) entro quale termine sarà possibile ottenere le risultanze del bilancio tecnico della Cassa; 2) se non ritiene, nelle more dell'espletamento dell'anzidetto lavoro di disporre:

a) la concessione, con provvedimento urgente, in favore dei medici pensionati e delle vedove di un congruo acconto sui futuri miglioramenti;

b) la costituzione della commissione ministeriale di studio, richiedendo, o direttamente o per il tramite del Ministero della

sanità, alla federazione nazionale degli ordini dei medici la designazione dei rappresentanti della categoria medica, dei pensionati e delle vedove, che dovrebbero far parte dell'anzidetta commissione. (6025)

BOSISIO, BOTTA, BORGHI E CALVETTI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se la richiesta da parte dell'autorità della Confederazione Svizzera di conoscere l'atteggiamento del Governo italiano di fronte ad un progetto traforo ferroviario dello Spluga sia stata presa in favorevole esame e se essa formi oggetto di studio presso i competenti uffici, anche in relazione ai progetti stradali dello Spluga e dello Stelvio. (6026)

DE MARZI, ARMANI E CASTELLUCCI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi tecnici per i quali è stata istituita una «tassa disinfezione carri» per il trasporto dei pulcini vivi di un giorno, e chiedono, inoltre, se non intenda abolire tale disposizione, in considerazione che la spedizione dei pulcini di un giorno viaggiano in apposito contenitore con il fondo chiuso e con i fori unicamente nella parte alta e quindi senza possibilità di sporcarsi esternamente o di lasciare odori.

Fanno presente che il nuovo onere è notevole in relazione al valore della merce trasportata. (6027)

BUSETTO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali provvedimenti intende promuovere affinché la società telefonica Telve sia in grado di attuare nuovi impianti nella città di Padova, per eliminare la lacuna tuttora esistente circa la carenza di linee telefoniche di fronte alla continua espansione della città di Padova e alle numerose richieste di nuove utenze. (6028)

BUSETTO E NATOLI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se non ritenga opportuno e necessario rivedere la decisione adottata di escludere dal trasferimento all'E.N.EL. dello stabilimento elettrotermico triestino, la cui produzione oraria è di 45-50.000 chilowattori mentre il consumo orario di energia da parte del Gruppo delle cartiere Timavo — nel quale lo stabilimento elettrotermico triestino è stato incorporato un mese prima della pubblicazione della legge di nazionalizzazione — compreso quello delle associate Semichimica e Cartonificio, si aggira sui 27-28.000 chilowattori nettamente al di sot-

to del limite del 70 per cento previsto dalla legge per l'esonero e tenendo conto del divario esistente tra la potenza installata e l'energia prodotta.

Infine gli interroganti chiedono di conoscere perché il Ministro non ha inteso ancora applicare la legge di nazionalizzazione nei confronti del citato stabilimento. (6029)

BUSETTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza di un grave atto limitativo della libertà di espressione e di rappresentazione che si è verificato presso la Sala dei Giganti al Liviano dell'università di Padova, nella serata del 24 aprile 1964, durante la quale, nel quadro delle celebrazioni del ventennale della Resistenza, il *Nuovo canzoniere italiano* ha presentato « la Resistenza nelle canzoni » (1919-1964), sotto l'egida del tribunato e del Centro d'arte degli studenti dell'università.

È accaduto, infatti, che le tre ultime canzoni contenute nella seconda parte dello spettacolo, ampiamente annunciato in precedenza, e precisamente *La ballata dell'Ardizzone*, *Per i morti di Reggio Emilia* e *Vi ricordate quel 18 aprile*, siano state depennate dal programma suscitando le legittime proteste dei presenti.

L'interrogante chiede di sapere:

1) se risponde a verità che l'autorità prefettizia e le autorità accademiche dell'università abbiano esercitato indebite pressioni sul tribunato per provocare l'esclusione dal programma delle tre citate canzoni e se le citate informazioni fossero esatte;

2) quali provvedimenti intendano attuare per richiamare le suindicate autorità al rispetto della Costituzione e della libertà di espressione e della libera attività ideale e politica dagli organismi rappresentativi degli studenti universitari. (6030)

RAFFAELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza che le elezioni per il rinnovo dei consigli delle casse mutue comunali dei coltivatori diretti della provincia di Pisa si sono svolte in condizioni di illegalità, con numerosi atti arbitrari, come: cancellazione di numerosi iscritti dalle liste, installazione dei seggi elettorali in sedi della Confederazione nazionale coltivatori diretti; mancata notifica dell'avviso elettorale a circa un quarto degli iscritti negli elenchi; mancata affissione negli albi comunali degli elenchi degli elettori;

e per sapere se, di fronte a queste violazioni, anche in spregio alle istruzioni del Ministero e al voto del Senato, non ritenga necessario e doveroso promuovere un'accurata inchiesta, facendo ripetere le elezioni con garanzia di regolarità in tutte quelle Casse comunali in cui sarà accertato che si sono verificati atti di arbitrio e illegalità. (6031)

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere se essi ritengano che i rapporti tra corpi di polizia e la magistratura e le collaboranti attività, che questi organi dello Stato hanno il compito di svolgere per l'istruzione e la definizione dei processi penali, si esplicano nel costante e obbligatorio rispetto delle leggi vigenti e, in particolar modo, delle norme della Costituzione; e se, conseguentemente, essi Ministri non ritengano che alcuni recenti fatti, che hanno profondamente commosso la pubblica opinione, siano di tale gravità da dimostrare l'urgente necessità di procedere ad una rigorosa inchiesta, la quale, accertando gli eventuali responsabili, renda possibile che essi non sfuggano alle adeguate sanzioni.

(185) « GULLO, TOGLIATTI, LONGO, PAJETTA, AMENDOLA GIORGIO, GOMBI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere — di fronte all'aumentato disagio in cui si trovano le attività commerciali e di pubblico esercizio, specialmente condotte famigliarmente, come dimostrano le ripetute agitazioni, le manifestazioni di protesta e la chiusura degli esercizi effettuate in numerose città; convinti che il disagio attuale di così numerose categorie di lavoratori dipenda dal mancato aiuto richiesto per consentire loro una positiva funzione nel processo di rinnovamento dell'intera rete della distribuzione, circolazione, conservazione, trasformazione e raccolta delle merci, dall'arretratezza del settore da cui in parte dipende la lievitazione dei prezzi — quali indirizzi intenda assumere in merito, e in particolare quali iniziative intenda prendere per:

assicurare un equo fitto, condizioni di maggiore stabilità sul fondo, un alleggerimento dei gravami fiscali e una semplificazione del sistema tributario, partendo dall'abolizione delle tasse ed imposte minori, erariali, e locali, una nuova normativa in materia di licenze, di regolamentazioni sui mercati generali

e sulle importazioni, specie dei prodotti alimentari, sul credito e sulla assistenza e previdenza sociale.

(186) « MAZZONI, RAFFAELLI, SPALLONE, VESPIGNANI, LENTI, AMASIO, TOGNO-
NI, SULOTTO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — premesso che da circa un mese si svolgono nel territorio nazionale manifestazioni di protesta da parte degli esercenti pubblici esercizi con totale chiusura delle aziende; che tali manifestazioni provocano uno stato di palese disagio per le popolazioni e per gli stranieri e sono di grave nocumento per il prestigio della attività turistica e per la stessa economia nazionale — se non sia opportuno affrontare con urgenza la trattazione dei problemi degli esercenti pubblici esercizi, alla luce anche delle richieste avanzate dalla categoria, per determinare nell'ambito della politica del settore del lavoro autonomo, precisi orientamenti economici ed offrire garanzie per il sostegno e lo sviluppo delle categorie inquadrato in detta attività, anche nell'interesse del fenomeno turistico per il quale si avverte la esigenza di una azione di potenziamento che non può prescindere da una intesa coordinata con gli operatori economici del settore.

(187) « ORIGLIA, DI GIANNANTONIO, AGOSTA,
RICCIO, BONTADE MARGHERITA, DE
LEONARDIS, SIMONACCI, FRANZO,
AMATUCCI, PUCCI ERNESTO, BAR-
TOLE, VEDOVATO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere se sono a conoscenza della circolare prefettizia del 1° aprile 1964, n. 14997, con la quale il prefetto della provincia di Reggio Emilia comunicava al sindaco del comune di Casina (analoga circolare è stata inviata a tutti i comuni della provincia) che il Ministero dell'interno ha restituito alla prefettura il bilancio preventivo per l'esercizio 1964 del suddetto comune affinché la giunta provinciale amministrativa provveda a determinare la situazione economica tenendo conto che le spese straordinarie, obbligatorie e facoltative, ricorrenti o meno, debbano trovare il loro finanziamento attraverso l'impiego dell'eventuale avanzo di amministrazione accertato alla chiusura dell'esercizio 1963, o di altri mezzi straordinari extra-tributari, o, in mancanza, mediante l'assunzione di mutui ordinari ai sensi di legge.

« Una tale situazione, oltre ad essere lesiva dei diritti di autonomia degli enti locali sancita dalla Costituzione, determina una situazione di completa paralisi alla vita degli enti medesimi i quali, fra l'altro, non potranno neanche contrarre i mutui ordinari ai sensi di legge, sia per mancanza di disponibilità di cespiti delegabili, sia per le restrizioni praticate dagli istituti di credito ivi compresa la Cassa depositi e prestiti.

« Si chiede pertanto quali urgenti provvedimenti si intende adottare in ordine alla insopportabile situazione sopra denunciata — che ha suscitato anche le più vive proteste degli organi dirigenti dell'A.N.C.I. e dell'U.P.I. — al fine che sia consentito ai comuni e alle province, in attesa dell'auspicata riforma della finanza locale, l'assolvimento dei compiti loro affidati da precise leggi dello Stato e quindi il soddisfacimento delle inderogabili esigenze delle comunità amministrato.

(188)

« LUSOLI, BORSARI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle finanze, delle poste e telecomunicazioni e del tesoro, per conoscere quali iniziative intendano adottare in ordine alle pressanti richieste dei rivenditori di generi di monopolio, richieste che risalgono a molto tempo addietro, e sulla cui legittimità ed urgenza la Federazione italiana tabaccai, su unanimi e continue sollecitazioni delle associazioni provinciali di categoria, si è fatta reiteratamente interprete presso i ministeri competenti.

« In particolare, gli interpellanti chiedono di conoscere il pensiero del Governo sulle iniziative che intenda prendere sui punti seguenti:

1) aumento dell'aggio sulla vendita dei generi di monopolio dal 6 per cento (lordo) al 10 per cento per quelle rivendite che hanno redditi inferiori alle lire 400.000 annue (lordo) e dal 6 per cento all'8 per cento per le rivendite a reddito superiore;

2) aumento dell'aggio sulla vendita dei valori bollati dal 3 al 4 per cento sui prelevamenti di valore sino a 15 milioni annui; dal 2 al 3 per cento sui prelevamenti di valore superiore;

3) aumento dell'aggio sulla vendita dei valori postali dal 2,50 per cento (che risale al 1947 e non è mai stato modificato) al 3,50 per cento, considerando altresì il danno che le rivendite hanno avuto con la diffusione della meccanizzazione rimanendo ad esse, in parti-

colare, la vendita spicciola dei valori in parola che richiede maggior lavoro ed impegno;

4) la soppressione dei canoni e sovracanonni ritenuti incompatibili anche sul piano giuridico con la natura della prestazione retribuita ad aggio;

5) riconoscimento dell'aggio sulla quota del dazio doganale dei prodotti esteri;

6) corresponsione della indennità di trasporto tabacchi, purtroppo mai percepita, e revisione dell'attuale indennità trasporto sale, la cui misura, con gli aumentati costi del servizio, non è sufficiente a compensare neanche la metà della spesa effettiva che le rivendite debbono sostenere, stabilendo uno speciale trattamento per i rivenditori delle isole;

7) aumento dal 6 all'8 per cento dell'aggio sulla vendita dei fiammiferi;

8) migliore regolamentazione del riposo festivo e dell'orario giornaliero delle vendite, secondo criteri che tengano conto delle esigenze sociali ed umane della categoria e della necessità di una determinazione organica della materia;

9) opportunità di mantenere l'attuale struttura degli ispettorati e dei depositi, in quanto un loro ulteriore decentramento sarebbe di pregiudizio ai rapporti con i rivenditori, nell'interesse generale dei servizi di vendita e del pubblico consumo, stabilendo che, nel riesame preannunciato per quanto riguarda la sistemazione dei servizi in parola, venga tempestivamente consultata la categoria attraverso la propria Federazione italiana tabaccai, prevedendo altresì, attraverso apposite disposizioni, la rappresentanza della categoria stessa nel consiglio dell'azienda autonoma tabacchi;

10) estensione più sollecita dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti in favore degli esercenti le attività commerciali;

11) necessità che sia contenuta al massimo la concessione di nuove rivendite, atteso che il numero di quelle esistenti è più che sufficiente a garantire la distribuzione, vietando altresì il rilascio di patentini, salvo casi eccezionali ed ove siano richiesti da particolari esigenze di servizio;

12) norme in merito alla classificazione alla categoria C/1 delle rivendite, per quanto riguarda la loro specifica attività distributiva per conto dell'erario e data la loro natura di gestione a carattere familiare o prevalentemente familiare;

13) organica iniziativa per intensificare la lotta al contrabbando delle sigarette sia per i pericoli provenienti da generi di cui non si conosce la provenienza, sia per il grave danno dell'erario, fornendo inoltre mezzi adeguati alla Guardia di finanza, per esplicitare in misura idonea i suoi compiti d'istituto, promuovendo interventi sufficienti a reprimere evidenti fenomeni della vendita clandestina delle sigarette anche presso enti pubblici e privati; per sapere infine se non si ritenga opportuno promuovere una riunione tra le amministrazioni e le categorie interessate per un esame delle richieste e per le loro possibili risoluzioni.

(189) « ALBA, PUCCI ERNESTO, GIOIA ».